PRESAGI D'VRANIA PER LA MAESTA' CRISTIANISSIMA DI LVIGI XIV. RE DI FRANCIA, DI NAVARRA &c.

DI GIVSEPPE PISELLI ACCADEMICO HVMORISTA.

In Todi per Vincenzo Galassi.

Con Licenza de' Sig. Superiori, 1681.

Per la medesima Opera.

SONETTO.

DEL SIG.

GIACOMO MARIA CENNI.

ALtri del tempo ad arrestare i vanni
De la suora di Ceo dispieghi il volo,
O chiami immoto à riguardar dal Polo
L'eccelse imprese il biondo Rè de gli anni.

Tù per poggiar soura gli eterei scanni
Con altre forze erger ti sai dal suolo;
Vrania t'vbidisce à vn cenno solo,
E colle Stelle sue più giorni inganni.

Se canti di Luigi armi, e perigli,
La Fama eterne glorie allor gli spira,
E lo toglie di morte à i neri artigli.

Confuso il Sol nel suo Zodiaco ammira,
Ceder le Stelle il loco à i Franchi Gigli,
E immortale frà quei splender tua Lira.

SONETTO DEL SIG. GIUSEPPE MALATESTA GARUFFI.

PResagi armoniosi ! Il Dio di Cinto
Non hebbe mai più nobil canto in seno,
Quinci di bionda Inuidia ei và ripieno,
Hor che il suo plettro dal tuo plettro è vinto.

Tù, dell'Artico intier l'orgoglio estinto,
Sciogli à cantar de le tue corde il freno,
E và l'oblio con vassallaggio ameno
Di Real Semideo sù i piedi auuinto.

Ed or, che al fin nascosa Enio sen giace
Sotto à gli Oliui, e guida i suoi caualli
Non più timido il Sol con fuga audace;

Vedrà al suon di tua Cetra il Rè de Galli,
Stanchi de' tuoni, ed ebri sol di pace
Dormire all'Armonie li suoi metalli.

SO-

SONETTO
DEL SIG.
NICOLO' FRANCESCO SAVLINI.

OR che (gran lume Ascreo) co'rai differri
Il Ciel di Pindo a le Pimplee sorelle,
Sembri quel Nume, à cui son queste ancelle
E per saetta sua la penna afferri.

Vrania fà, ch'al presagir non erri,
Se il Biondo Dio fà balenar le Stelle,
Quei distrugge le nebbie, e le procelle,
Tù l'Inuidia, e l'oblio domi, ed atterri.

Quei rischiara le nubi, e tù gli Eroi,
Se Apollo à i Gigli, e à gli ori arrider suole,
Fan corona al Rè Franco i raggi tuoi.

Mà s'egli è'l Febo tuo, che cinto ir suole
Contro i Piton di strali, omai dir puoi,
Che il Sole à gli Astri, e tù dai luce à vn Sole.

Lo

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

L'Opera presente doueua vscire alla luce vn tempo fà; mà per hauere hauuto l'Auttore molti, e graui impedimenti (come è notissimo à suoi Virtuosi Amici) non gli è stato prima di ora permesso il publicarla; ciò si dice à fine degnisi compatire chi legge, se in questo Poetico componimento si scriuono tal'ora alcune materie di già trascorse, acciò non si credano affettatamente dettate dalla sua penna; Leggi, intendi, e viui felice.

SACRA, REALE,

E CHRISTIANISS. MAESTA'.

Ericoloſo è lo ſcriuere de Grandi, mà più difficile è'l tacerne nelle communi acclamationi, doue il ſilentio pare effetto più toſto di animo ſtolido, che riuerente. Già tutte le lingue del Mondo ſono del valore di V. M. diuenute più mutole, che faconde per lo ſtupore. Credo, che la Gloria medeſima ſiaſi fatta geloſa delle

le ſue Corone, temendo gli venghino vſurpate dalla voſtra Virtù. Starei per dire, che Marte hà preſo per ſuo Epiciclo il voſtro Cuore, doue per ſempre glorioſamente s'aggira. Giurarei, che l'acqua del Giordano haueſſe data la tempra alla voſtra ſpada, già ch'ella è tutta impiegata à prò della fede, e diuenuta vn fulmine contro i rubelli del Cielo. In ſomma la Tromba d'oro della Fama di V. M. hà riſuegliata la mia pouera Muſa, che non ſolo dormiua, mà era nella Tomba dell'obliuione quaſi ſepolta. Io ſcriuo Preſagi promeſſiui dal Cielo (mà mi dichiaro) del Voſtro valore; poiche le Stelle ſono gemme oſſequioſe delle Corone de Grandi, ed i Cieli ſeruono per faſcie alle tempie Reali. Veramente la Fama ſola doueua ſcriuere della M. V. mà ella hà troppo impiegate le ſue piume al volo per publicare all'Vniuerſo i voſtri memorandi progreſſi. Contentateui (ò Sire) ch'vna penna benche vile coloriſca i crepuſcoli, non i meriggi delle voſtre grandezze, e accenni qualche

prin-

principio de' vostri stupori. Parerà poi la mia fatica non fatta con tutto fiore di giuditio, mentre consacro scherzi, ed armonie Poetiche ad vn Monarca, ch'è il Marte del nostro secolo. Sembrano (non è dubio) frà di loro poco concordi i molli suoni delle Lire di Pindo, e gli strepitosi rimbombi de Timpani martiali. Pure è forse anche qualche simpatica lega frà i Guerrieri, e i Poeti, mentre le penne, che sono l'armi de gli eruditi, suolazzano ancora sù gli Elmi de Bellicosi. Le Corde, musiche lingue delle Poetiche Cetere, non sono al fine, che acciari di Marte frà le fiamme teneramente filati. Gli antichi alzarono vn'altare commune ad Ercole, ed alle Muse. I Lacedemoni tutti applicati al duro mestiero dell'armi vsarono nelle loro battaglie il tenero suono de'legni più armoniosi. Ercole Musagete, che pure è'l simbolo de più forti, fù dall'ingegnosa Grecia dichiarato Capitano, e Duce delle Muse. Nel Firmamento la Saetta, ch'hà per arco l'istesso Cielo è presso alla Lira, ed al Cigno. Non'

isde-

isdegni dunque la M. V. con vno sguardo Reale d'imprestare qualche scintilla di luce à questi miei oscurissimi fogli, e vi souuenga, che fù proprio de' vostri Predecessori il dar ricetto nelle Reggie alle destitute Muse d'Italia, e più d'vn Monarca delle Gallie fè piantare ne' Giardini, per altro sterili di Pindo, i fiori d'oro della vostra liberalissima Casa, con che facendo alla M. V. humilissimo, e profondissimo inchino, mi glorio, che sia riputato dal Mondo.

Di V. M. Christianissima.

Todi li 4. Luglio 1681.

Humiliss. Deuotiss. Riuerentiss. Seruo

Giuseppe Piselli.

GIACOMO MARIA CENNI

A CHI LEGGE.

SE altri appellò Mondo il Poema, questo che ti si presenta, ò Lettore, è vn Cielo, in cui, se bene tante Stelle risplendono, quanti sono caratteri che lo compongono, da queste il Sole non vá disgiunto gia mai, se vi risplende vn giorno immortale che non sa dar luogo alla notte. Fù opinione de' Platonici, che dal velocissimo moto delle sfere celesti nasca la Musica consonanza, e che quindi da i noue Cieli si cognominasser le Muse; mà potrai tù senza filosofarui intendere l'armonia del presente, e scorgerui con Vrania tutte le altre sue canore Sorelle. Quiui, se brami interpretare il futuro, vedrai l'influenze tutte benigne, i Pianeti tutti diretti all'eternità. Vi scorgerai fra gli astri fissi la Lira vicina alle Stelle del forte Alcide (che tale è l'Inuittissimo Ludouico XIV Gran Monarca del nostro secolo) per decantarne i trionfi. Ed egli, per la strada di latte presone gia il possesso, mira con metamorfosi troppo bella, per hauer oppresso più d'vn Pitone infedele, trasformato nel Pianeta più luminoso, passeggiar per il Zodiaco de suoi trofei, circondato in cambio de Raggi, dalle sue Glorie sempre mai risplendenti. Quiui osserua il canto di vn Cigno, che cangiato in Aquila occhiuta non perde già mai di vista quel Sole, e nella Corona d'Arianna riconosci la palma, e l'Alloro, che ad ambedue la fronte circondano.

Verso di questo Cielo non vorrei che tù vantassi l'importunità d'vna nube cercandolo di offuscare colle nere caligini, che si sforza di mandar in alto l'Inuidia; imperciò che ti ricordo che il Sole sà dissipare ogni nebia che gli s'oppone.

Il Sig. Giuseppe Piselli che l'hà creato (già che il Poeta fù appellato Creatore da Greci) si come con eccessi di humiltà deprime

✠ ogni

ogni lecito fasto del suo talento singolare, così disprezza coloro che inuidiosamente lo pungono; anzi di tali punture si gloria sapendo che l'inuidia và solamente a ferire doue conosce, che il merito vi campeggia.

Considera dunque ò Lettore quanto egli sia degno di applausi, mentre camminando per vna via non più calcata, hà fatto ben vedere al mondo che la nostra Toscana fauella può hauere anche i suoi Manilij; ne hà la difficoltà, che tal vno s'immagina nello spiegare i termini scientifici, come nel secolo già trascorso lo dimostrò nella prosa Alesandro Piccolomini colle varie opere, che in questa lingua diede alla luce. Dimostra colle lodi per tanto l'obligo, che il Mondo letterato gli deue, e presagisci in questi presagi all'Autore quel nome glorioso, il quale viene decantato per le bocche di ciaschedu-no dell'immortalita della Fama. Viui felice.

CO-

Compositioni di diuersi Sig. Academici Humoristi, ed' Infecondi in lode dell'Autore dispositi per ordine d'Alfabeto.

Per i Presagi d'Vrania Poema Astronomico del Sig. Giuseppe Piselli.

SONETTO.

DEL SIG.

CVRTIO TANVCCI.

NOn eran mai con tosco piè salite
Le Muse à interpretar l'orbe stellato,
Or da le piante tue veggio segnato
Quell'ignoto sentier d'orme erudite.
Tù sol de' Grandi ad esplorar le vite,
Snodi con dotto stil le Cifre al Fato,
Oue fù di Luigi il genio armato
Splendido oggetto a tue pupille ardite.
Ed ò con qual prodigioso ordegno
All'ombre del futuro apristi il velo,
Per chi Marte è nel Cāpo, e Gioue al Regno.
Giuseppe emulo sei del Dio di Delo,
Mentre che sono al tuo Diuino ingegno
Caratteri le Stelle, e libro il Cielo.

Si persuade l'Autore, che voglia accelerare l'opera de' Presagi d'Vrania per la Maestà Christianissima del Rè di Francia.

SONETTO
DEL SIG.
FRANCESCO MARIA
SERENI.

VAnne, ò Cigno di Pindo, e affretta il volo
Colà del Ciel sul lucido sentiero,
Vanne, e d'Vrania al decretato impero
Co' tuoi sguardi eruditi osserua il Polo.
Mira de gli Astri il regolato stuolo,
Formar Cifre di Gloria à vn Rè guerriero,
Per cui n'andrà frà l'armi il Franco altero,
E vanterà le sue fortune il suolo.
Vanne à ritrar dà quei volumi ascosi
Ciò che à prò de la Gallia il Fato accenna,
Che sono onte a la fama i tuoi riposi:
Mentre per eternar l'inuitta Senna,
Altro non resta omai, ch'oggi tù sposi
Il valor di Luigi a la tua Penna.

Pro-

PROTESTA DELL' AVTORE.

SISTO Papa V. di S. Memoria nella ſua Bolla contra Aſtrologos Iudiciarios comincia così. *Cæli, & Terræ Conditor &c.* Viene l'iſteſſo confermato dalla Santità di Vrbano VIII. nella ſua Coſtitutione, che principia *Inueſtigabilis Iudiciorum Dei altitudo &c* Per tanto io che profeſſo di eſſere vbidientiſſimo figlio à tutto ciò, che comanda la S. Sede Apoſtolica, mi proteſto, che gli euenti futuri quiui da mè per iſcherzo accennati, ſono ſemplici fantaſie Poetiche, eſſendomi ſeruito di tale ſcienza per puro ornamento di Poeſia, e tutto ciò, che concerne alle Vittorie, alle Grandezze, e ſimili; voglio che s'intendano per effetti indicati dalla Virtù politica, e dal Valore imparegiabile di sì gran Rè, non già per influſsi di Stelle. In oltre le Voci Fato, Deſtino, Numi &c. ſono ſoliti colori dell'Arte, e formole di dire conceſſe à tutti quelli che Poeticamente vogliono ſcriuere. Dichiarandomi apertamente, che mi glorio (mercè l'infinita miſericordia di Dio) di hauer beuuto l'immortalità nel vero fonte del S. Batteſimo, e non in quello fauoloſo, e ſognato delle Elicone, eſſendo non già del Monte di Pindo, mà ben sì del Caluario, Cattolico, ed vmiliſsimo adoratore.

IO infrascritto per ordine del Reuerendissimo Padre Maestro Grossi Inquisitore Generale di Perugia &c. hò riuisto il presente Poema del Sig Dot. Giuseppe Piselli, intitolato; i Presagi di Vrania per la Maestà Christianissima di Luigi XIV. Rè di Francia, di Nauarra &c. e per non hauere in esso trouato cosa, che repugni alla S Fede, e buoni costumi, lo stimo degno della stampa, questo di 23. Febraro 1680.

Lodouico Benedettonio Priore, e Vicario del S. Offitio di Marsciano.

Imprimatur.
Si &c. Tuderti hac die 15. Aprilis 1681.
August. Bizzarrus Vic. Gen. Tuderti.

Imprimatur.
Hac die 15. Aprilis 1681.
Fr. Henricus Lepori Vic. S. Off. Tuderti.

DE PRESAGI D'VRANIA

PARTE PRIMA.

1.

Rania à tè, che di cerulee sfere
Le vie paſſeggi inargentate, e belle,
E godi ogn'or ne le febee lumiere
Raggi d'ineſtinguibili facelle,
A tè porgo diuoto alte preghiere
Che ſai, che puoi ſignoreggiar le ſtelle,
A tè che vai coll'intelletto alato
Gl'intimi ſenſi à penetrar del fato.

2.

Deggio d'vn Grande in sù i volumi eterni
Legger gli euenti, e le vicende oſcure,
E col penſier ne i penetrali interni
Indi volar de le ſtagion future,
Soccorſo ò Muſa, or dę i ſentier ſuperni
Pingami la tua man l'auree figure,
E fa che nel cantar genio benigno
S'infonda à mè da lo ſtellato Cigno.

3.

Tù non ſdegnar frà tanto inclito Marte,
Del franco Ciel non fauoloſo Atlante,
Se in rauco ſtil co la fatidic'arte
Di tè fauello, ò Semideo Regnante,
Se in baſſi fogli, ed in anguſte carte
Rifletto i rai del tuo real ſembiante,
Ch'in vmil rio da l'Apollinea mole
Eſſer non ſdegna effigiato il Sole.

Su-

4.

Sudò gran tempo, e fatigò Natura
Per far nascere al Mondo alti prodigi,
E per mostrar l'onnipotente cura
Fè vscire i Marti, e partorì Luigi,
Crebbero i Gigli, e in pallida testura
Corsero d'oro à tempestar Parigi,
Tremare il Serpe oriental si vide,
Ch'in culla vdì de i Regnator l'Alcide.

5.

Già di sedici secoli volanti 1600
Curuaua il tempo al graue peso il dorso;
Con cinque pie già sette lustri erranti 35
Compito hauean rapidamente il corso,
Ne il Sole ancora à i corridor stellanti
Frenato haueua imporporato il morso,
Mà con i giri suoi sì gran natali 3
Volle onorar con trè corone eguali.

6.

Pargoletto era il meſe, in cui gli ardori
Tempra di Clori innamorato il vento,
All'or che ſpenti, e inlanguiditi i fiori
Li preme il piè d'ogni più vile armento;
Quando ſtillan le viti in dolci vmori
Da l'ambre d'oro lacrime d'argento,
Mentre feconda il Teſorier del lume
I verdi crin de l'Agenoreo Nume.

7.

Adi 5 Settem. h 11. m. 2. dell' horolog. Franceſe.

Già del ſettimo meſe il quinto giorno
Fatto era adulto, e rapido correua,
E nel confin del Boreal contorno
In ſeno ad vna Vergine ſedeua;
All'or ch'à i grā Deſtrier del Carro adorno
L'vndecima ſorella il fren reggeua,
All'or che quaſi à la ſtellata mole
Premea le cime inſuperbito il Sole.

Gior-

8.

Giorno già mai l'Oriental riuiera
Non partorì più lucido, e giocondo;
De le Nubi serrò l'vmida schiera
Lieta Giunone in carcere profondo;
L'Aurora vscì sù la Quadriga altera
Tutta ridente à imporporare il mondo,
E l'Alba intenta ad imperlar Diademi,
Da la fronte stillò sudori estremi.

9.

Porgimi omai de sempiterni giri
O' Sirena del Cielo i gran volumi,
Così n'andrò sù i tremoli zaffiri
L'oscure cifre à interpretar de Numi,
Così n'andrò pien di febei desiri
Del volto etereo à meditare i lumi,
E per le vie d'incorruttibil Regno
A i cenni tuoi passeggerà l'ingegno.

Anch'

10.

Anch'io del Genio esecutor non lento
Carco d'Idee sul firmamento ascesi,
E mercè di volubile istromento
De gli Orbi i centri, i mouimēti appresi;
Fissati i lumi à vn vagabondo argento
Troncai più sonni, e gli oricalchi appesi,
Indi spiegando immaginario vn volo,
Vidi, calcai le Region del Polo.

11.

Sù i Ciel se mai folgoreggiò, se scrisse,
Ignea penna del fato empia Cometa,
Tenera ancor la destra mia predisse
A vn Coronato Eroe sorte inquieta;
Se mai velò caliginoso Eclisse
O'l biondo Nume, ò'l candido Pianeta,
Preuidi allor mortalità non tarda,
Ingrati i Campi, ogni stagion bugiarda.

Mà

12.

Mà tutto in van; che con fortuna auuersa
De gli anni lacerai l'ore più belle,
Nel veneno leteo la lingua immersa
Il mio nome infettaro alme rubelle;
Solo per mè con tirannia peruersa
Fato crudele auuelenò le stelle,
Tenni all'oprar la volontà sospesa,
„ Che lottar colla sorte è dura impresa.

13.

Più d'vn ver mè sotto il mio Ciel nemico
De la turba Pelasga alzò le voci,
Più d'vn ver mè sotto vela ne amico
Tuoni mandò de' Cerberi feroci;
Altri vn Mida sēbrōmi, ed'altri vn Lico
O à gli empi detti, ò à le sentenze atroci;
Ilio è risorto; ecco i Troian rinati,
Io di Casandra esperimento i fati.

10.

Risuona à mè sotto l'Aonio braccio
Più d'vno stral nè la faretra acuto,
Parlo solo co'Saggi, al Volgo io taccio,
Parlo co'Grandi, e co'Plebei son muto:
Tempo verrà, che se talor minaccio
O colla lingua, ò con il Plettro arguto,
Se morto or frà i viuēti e canto, e scriuo,
Forse vn giorno frà i morti io sarò viuo.

11.

Mà già de gli astri i gran volumi oscuri
Mi porge omai la Vergine Canora,
Acciò de i Ciel le machine misuri,
E mi rapisca vn'estasi sonora;
Acciò veda i gran voli à i dì futuri,
Ch'il Domator de i secoli diuora;
E colassù ne le siderce valli
Miri i sentier de i rapidi Cristalli.

Qui

16.

Quì ſolo intento à ſormontar le sfere
Da mè ſteſſo diuiſo alzo la mente,
E ſol mercè di figurate ſchiere
Tocco le vie de la Città lucente;
Già già ved'io di luminoſe fere
La ſtrada fulgidiſsima, ed ardente;
Gli ſpatij omai già concepiſco, e ſolo
Vo il cerchio obliquo à meditar del Po-
(lo.

17.

Pria là mi volgo, oue con crin fiorito,
Primauera del dì, ſorge l'Aurora,
Dell'orto allor, che dal purpureo lito
Le bianche nubi, e gli orizonti indora;
Mentre ciba di lei pianto gradito
La famiglia odorifera di Flora,
Colà mi volgo, oue ridenti, e belle
Iterati natali hanno le Stelle.

18.

Lungo del Ciel l'Oriental contrada
Belua splendea, che gli Orioni estinse;
E vn mostro rio de l'Apolinea strada
Col suo lume crudel l'Orto dipinse;
L'argentata magion de la rugiada
Già d'infettar, d'auuelenar s'accinse;
Con due lucide bocche il crudo segno
Nel riso fè folgoreggiar lo sdegno.

L'Ascendente di S. M. è'l segno dello Scorpione.

19.

Dunque d'alto Monarcha à i gran natali
Lampa così funesta in Ciel s'accese,
E con raggi pestiferi, e letali
Si fiera Imago in Oriente ascese?
Dunque spuntar da Oroscopi Reali
Stelle peruerse à machinare offese,
E d'altri lumi placidi, e fedeli
Erano forse impoueriti i Cieli?

In-

20.

Indarno nò per additar portenti
Brillando van ſul firmamento i lumi,
Ne à caſo già quelle ſourane menti
Scriuon co'rai sù i Ceruli volumi;
Son quei raggi del Ciel penne lucenti,
Che trattan ſol colla grā deſtra i Numi,
Ne ſon già gli aſtri fulgidi ritagli,
Vani ricami, ed otioſi intagli.

21.

Così doueua accompagnar la Cuna
Di Marte il ſegno à vn bellicoſo Infante,
E ne le faſcie con egual fortuna
Queſto Alcide additar, moſtro ſtellante;
Così douea per infettar la Luna
Vendicator de l'African regnante
Lo Scorpio in Ciel,che grā veneni acco-
Dell'Oriēte auuelenar le ſoglie. (glie.

22.

Anzi allor che pargoleggiò Luigi,
E vſcì quell'aſtro, e fiãmeggiãte, e crudo,
Vedeaſi in Ciel con ſingolar prodigi
D'vn Orion precipitar lo ſcudo;
Poiche à prò ſol del Trionfal Parigi,
Priuo di ferro, e dell'vsbergo ignudo,
Vn dì cadrà ſuperbamente irato
Nell'Occidente vn Orione armato.

Mentre naſce lo Scorpione tramõta la Coſtellatione di Orione.

23.

Mà già mirai de la Siderea mole
La ſoglia d'or, l'oriental contorno,
Oue bionda Fenice il dì pur ſuole
Fare à vita nouella aureo ritorno;
Paſſo colà, doue non lungi il Sole
Cõ luce ambigua impallidiſce il giorno,
Oue forma co'rai l'etereo Apelle
Purpuree ſtriſce à cancellar le Stelle.

Quando il Sole è in ſeconda comincia à illuminare l'Orizõte.

Qui-

24.

Quiui è l'Erario, oue fortuna auara,
Le ricchezze imprigiona in ceppi d'oro,
Oue ad ogn'or con cieca man prepara
A chì vn rastro di ferro, à chì vn tesoro,
Oue suol dar mendicitade amara
A chi le chiome inghirlandò l'alloro;
Di questo Creso impadronì la sorte,
Jro da lungi riuerì le porte.

La Cuspid. della secōda appresso gli Astrologi è la Casa delle Ricchezze.

25.

Quì seggio hà l'oro, e la sua forza oscura
Il volto con le moli anche à i Fetonti,
Con lui s'alzar le Semiramie mura,
E Serse il Grande insuperbì co'Ponti;
Per lui dell'huom s'intimorì natura,
S'vniro i mar, si suisceraro i monti,
E'l Colosso toccò di Mausolo
Col piè gli abissi, e colla fronte il Polo.

Cro-

26.

Nella seconda è'l Segno di Sagittario, Croto secondo le fauole.

Croto quiui giacea, che fulminante
Sempre inuitto curuò l'arco fatale,
Ed alla turba musica, e volante
Sol per ferir licentiò lo strale,
Turbò gran boschi, e le lunate piante
Scoprì coll'orme all'orrido Cignale
Lasciò Beotia, e a le stellate selue
Poi saettò, poi fulminò le belue.

27.

Questo parea, che neghittoso, e lento
Premendo ancor le sonnacchiose piume
L'Orizonte aborrisse, e'l nascimento
Scarso di pregi, e pouero di lume,
Ch'ei benche tratti vn martial stromẽto
Di Pindo allieuo, e del canoro Nume;
Il paragon temè di chì l'Impero
Reggerà più di lui saggio, e guerriero.

Pre-

28.

Premea con piede gelido, e tremante
Il terzo ſoglio il Semicapro eterno,
Quello, ch'in ſen del popolo belante
Già il latte porſe al Regnator ſuperno;
E con Apollo or sù la via ſtellante
Inceppa i fiumi, apre le porte al verno,
Mentre ch'al Ciel sù i torbidi orizonti
Con gli omeri neuoſi ergonſi i monti.

Nella terza Cuſpide è il ſegno del Capricorno.

29.

E' non lungi colà la Quarta ſeggia,
Oue diuide il Sol l'ore gelate,
Quando la notte pallida paſſeggia
Coll'ombre à ſeminar le vie ſtellate,
Mentre quà giù da fauoloſa Reggia
Eſcon de ſogni le famiglie alate,
All'or, ch'immerſo entro ſopor profõdo
Laſcia le cure obliuioſe il Mondo.

Quando il Sole ſi ritroua nella Quarta è il mezzo della Notte.

D'Ida

32.

Mà il Tauro già de gli occidenti ombrosi
Chino giacea sul pallido contorno,
E già tuffaua entro gli abbissi ondosi
Il piè stellato, e l'argentato corno;
Già (vicini al morir gli astri piouosi)
Il firmamento in sì ridente giorno,
Chiuder volea nel volto suo celeste
De le Pleiadi rie le luci infeste.

In Settima, ch'è l'angolo dell'Occidente si ritroua il Toro.

33.

Nel soglio Ottauo, oue col Sol languente
Agonizzan nel Ciel l'auree Sorelle,
Oue la morte rigida, ed algente
Suol le sue forze esercitar rubelle;
Sedean con volto placido, e ridente
Di Leda i figli, e le Tindaree Stelle,
Per compartir da la magion superna
Al Franco Rè l'eternità fraterna.

Nell'Ottaua casa della Morte secódo gli Astrologi, è il segno de Gemini.

C Sul

34.

Sul nono ſeggio in maeſtà ſublime
Scorreua già de i vertici ſtellati,
L'aſtro, che tien le più ſuperbe cime
Col Sole à partorir Lugli infocati, (me,
Quello, ch'ogn'erba à le cāpagne oppri-
E ondeggiar fà di ſpighe i Taghi aurati,
Allor ch'ardente il Boreal contorno
Ha la notte pigmea, Gigante il giorno.

In Nona è il ſegno del Cancro. che nelle noſtre Regioni è'l più ſublime.

35.

Nel Trono poi, doue han con leggi eterne
L'auge maggiore i peregrin lucenti,
Oue ogni Stella in sù le vie ſuperne
Hà ne' periodi ſuoi ſogli eminenti;
Fra il Leon de le nemee cauerne,
Ch'ora vomita irato aliti ardenti,
E ſplende in Ciel nel culmine ſourano
Chiaro Trofeo d'Anfitrionia mano.

Nella Decima ò M.C. è il ſegno del Leone.

Così

36.

Così de Grandi ad onorar la Cuna
Il Ciel mostrò l'imagini più belle,
E già d'Oronte impallidì la Luna,
Dell'Aurora tremar l'alme rubelle;
Se vn Rege à cui deliberò fortuna,
Ch'Erculea insegna alzassero le Stelle,
Ad onta vn dì del Nabatteo nefando,
L'Idra de fiumi abbatterà col brando.

37.

Nel soglio istesso, oue col Sole ardente
La belua ferocissima sedea,
Posò il piè limpidissimo, e lucente
La già raminga, e vilipesa Astrea;
Così ella possedè trono eminente
Colla fera fortissima, e Nemea,
Poiche in petto magnanimo, e reale (le.
Han giustitia, e fortezza vn Trono egua-

Nel medesimo Mezzo Cielo si ritroua anche la Vergine Intercetta.

38.

La Libra poi, che colle notti ombrose
Pondera i dì nel lucido sentiero,
Lieta tenea di monarchie fastose,
Di due gran sogli il rimanente impero;
E poiche aman più scettri alme famose,
Poco è vn Regno alimẽto à vn gran pẽ-
In due troni, che tiẽ l'aula superna (siero,
Si dilatò la gran Bilancia eterna.

Nell'Vndecima, e Duodecima si ritroua la Libra occupando due Cuspidi per esser Segno latente.

39.

Cosi de gli Orbi in sù i cerulei veli
Balenando ridean l'auree facelle,
E con lumi e pacifici, e crudeli
Altre amiche splendeano, altre rubelle;
Così là sù ne le Città de'Cieli
Costrinse il Fato ad abitar le Stelle,
Così curuossi in sù gli eterei chiostri
A i natali de Rè l'Arco de mostri.

Pa-

PRESAGI D'VRANIA

DI GIVSEPPE PISELLI.

40.

Parea che il Sole i maggior lumi aprisse
Con chiaui d'oro à le sideree valli,
E per Corone, e per Diademi offrisse
I suoi gran Cerchi al Regnator de Galli:
Gioue, fama è, che dal suo Cielo vscisse
Per latte ad apprestargli i lattei calli,
E in vece poi di ricamato lino
Il Zodiaco per fascia al gran Bambino.

41.

Or de le faci instabili, e superne
Noto i periodi, e ne distinguo i raggi,
Allor che fanno in sù le strade eterne
Peregrine del Ciel chiari viaggi,
Quando cō leggi, e con vicende alterne
Scorrendo van con musici passaggi,
Mentre à i cenni di spiriti canori
Muouonsi ogn'or con luminosi errori.

Si passa alla descrittione de' Pianeti.

Pria

42.

Pria del gran Ciel, che ſpatioſo, e lento
Bacia al bel firmamento i piè ſtellati,
Leggerò di quel pallido tormento,
Di Saturno i caratteri ſpietati;
L'Aſtro de mali, e d'ogni infauſto euento,
Miniſtro rio, Carnefice de fati,
Che da la man con deplorabil ſorte,
Non verſa mai, che crudeltà, che morte.

Cominciaſi da Saturno.

43.

Queſto qual'ora in minacciosi aſpetti
Vibra i ſuoi raggi al diſpenſier dell'ore;
Schiudon le nubi gli vmidi ricetti,
E veſte il ſuolo vn congelato albore;
Volan di Borea i fiati, e dentro i petti
Spiran crudeli vn gelido tremore,
E'l Aquilone à i turgidi torrenti
Co'ſoffi inceppa i fuggitiui argenti.

Effetti di Saturno nell'Aria.

Aſtro

44.

Aſtro, che nato ad infettar la terra
Adombra l'Huom di torbidi pallori,
Del ſangue in mar con oſtinata guerra
Muoue a la pugna i contumaci vmori;
E ſe ne corpi empio venen riſerra,
Catena i piedi entro i più rij dolori,
Fabrica pietre imperuerſate, e crude,
E picciol Tõbe entro del ſen racchiude.

Effetti del medeſimo Saturno ne i Corpi humani.

45.

Giunto era queſti in sù l'obliqua via
Del Garzone di Frigia appo le Stelle,
Già co'ſuoi lumi ogni mortal feria
Al girar de le ſquallide facelle;
Mà allor ch'al mondo il Grã Luigi vſcia
Vmil chinò le luci ſue rubelle,
Frenò repente à i ſuoi corſieri il morſo,
E per ſtupor retrogradò nel corſo.

Il Saturno di S. M. è in Aquario.

Saturno è retrogrado nella Regia Genitura ed in conſeguenza nel perigeo del ſuo Epiciclo.

Sa-

46.

Saturno tù, che da le man funeste
Piouesti d'oro i secoli à i viuenti,
Etade in cui sù la Magion Celeste
Sempre fur senza larue i dì ridenti;
Maggio era eterno, e à minacciar tēpeste
Non mai fremeano i procellosi argenti,
A i Gigli d'or con stratagemma noua
I secoli dorati oggi rinoua.

47.

Era del dì sù le purpuree porte
Del sesto giro il fulgido Diamante,
E s'accingeua à incatenar la sorte
Vassalla à i piè del Gallico Regnante;
Già quasi intento à superar la Morte,
Legò del Mondo il Domator volante,
E d'immortalità colma la mano
Piouea giorni Nestorei al Rè sourano.

Gioue vicino alla linea dell' Oriente con i suoi raggi.

Tu

48

Tù Gioue tù, ch'ora immortal Pianeta
Benigno ſplendi à la Real fortuna,
Mira la Candia tua reſa inquieta,
Che già nido de moſtri è la tua Cuna,
E ſoffrirai, che ſpanda or la tua Creta
Nebbie d'odori à la ſuperba Luna?
Fà ch'al tonar de'bellici metalli
La tua Patria ſucceda al Rè de Galli.

49.

Tempo verrà, che dell'Europa afflitta
Paſſeggi il Trace i battezzati campi?
E s'vdirà, che da empia man ſconfitta
Gema l'Italia, e infra le guerre auuãpi?
Mà ciò non fia, che ſe con deſtra inuitta
Stringe il Brando Luïgi; à i ferrei lampi
Cadran le Lune inſanguinate, e meſte,
E'l Nilo ardito humiliarà le Teſte.

D Quel-

50.

Quell'aſtro poi, che ne la Quinta sfera
D'infocati ſplendor tinte hà le chiome.
Era vnito all'immagine guerriera,
Che colaſsù di Sagittario hà il nome,
Croto, che dopo à la più cruda fera
Hauer le forze, e ſuperate, e dome,
Ne le Selue del Ciel lucide, e belle
Hebbe ſtrali d'argento, arco di Stelle.

Marte in ſegno di Sagitta-rio.

51.

Marte che ſol de le tenzoni amico
Spira ne petti vmani aure ſpietate,
E fà per man di barbaro nemico
Da bronzi grandinar sfere infocate;
Deſta le guerre, e per coſtume antico
Recide de'guerrier meſsi animate,
Fà de la morte i prati orride ſcene,
E fà di ſangue imporporar l'arene.

Queſti

52.

Questi se mai del Condottier del giorno
Toruo mira la faccia aurata, e chiara,
Volano gli Euri, e à gli Orizonti intorno
Eserciti di Nubi il Ciel prepara,
In sù l'aereo, e liquido contorno
Rissano i nembi in tempestosa gara,
S'odono i Tuoni, e in vn momento alati
Serpeggiano nell'aria angui infocati.

Effetti di Marte nel l'Aria.

53.

Stella, ch'à partorir morbi tiranni
Gli ostri vitali ad infiammar s'appiglia,
E fà versar con repentini danni
Da le narici altrui pioggia vermiglia,
Piaga i mantici vmani, e in duri affanni
Lima le membra, e la ragiō scompiglia,
E con vn finto, e barbaro Tesoro
Tinge Mida crudel la faccia d'oro.

Effetti di Marte ne' Corpi humani.
Emoragia.
Tisico.
Frenesia.
Itteritia.

54.

Tal d'vn inclito Rege à i gran natali
Lampeggiaua nel Ciel l'astro guerriero,
Così splendea sù i Cardini fatali
In compagnia del luminoso Arciero;
Poiche al nascer frà i miseri mortali
L'inuitto Rè del bellicoso Impero,
Poco forse valeua à vn Regio Core
Vn Marte solo ad influir valore.

55.

Il Sole in Vergine od entro la Cuspide del M. Cielo.

Quel Nume poi, che luminoso, e biondo
E' fabro dell'età, Padre dell'ore,
D'infocato splendor fonte fecondo,
Architetto dell'Albe, e dell'Aurore,
Giunto al sublime culmine del Mondo
Dal suo carro versaua aureo splendore,
E di Vergine bella in seno accolto
Volgea più lieto, e più ridente il volto.

Si

56.

Si chiaro mai sù le cerulee valli
Non corse il Portator de le stagioni,
Ne proterue adombrar gli eterei calli
Ricche di pioggie l'vmide prigioni;
All'apparir del fulmine de'Galli
Nube non balenò, tacquero i Tuoni,
Nè nacque mai nell'Europeo contorno,
Biõdo figlio del Sol più lieto vn giorno.

57.

Con lingue luminose i Sirij ardenti
Più non beueano i bei cristalli al Fiume,
Più il Leon non ruggiua, e sciolti i venti
Giuan leggieri à esercitar le piume,
Gli astri spurij dell'aria i viui argenti
Più non apriano, e'l momentaneo lume,
Ne dall'arco più grãde il Dio, ch'è biõdo
Vibraua raggi à saettare il Mondo.

Già

58.

Già dell'arifte d'or ferro dentato
Recife hauea le coronate tefte,
Di già copriua, e la campagna, e'l prato
D'inariditi fior pouera vefte, (alato
Crefcean l'ombre de Trõchi, e'l giorno
Correa più brieue in sù la via celefte,
Già s'accingean sù gli Olmi lor mariti
Coll'ambre dolci à biondeggiar le Viti.

59.

Venere in Leone fegno del M. Cielo.

Giunto di nona in ful fedel contorno
Era del terzo Ciel l'aftro amorofo,
E di rofe immortali il Crine adorno
Scotea d'eterni fior nembo odorofo,
Sfauillaua co'lampi, e all'Orbe intorno
Di lafciuia fplendea foco vezzofo,
Toccaua già colle fue man gemmate
De la fera Nemea le terga aurate.

D'vn

60.

D'vn dì ſi grande à ſpalancar le Porte
Dall'Indo vſcì di Citerea la ſtella,
Balenò con vn riſo, e all'alta Corte
Le ſeggie inargentò l'Alba nouella;
Chiuſe le luci ſue pallide, e ſmorte,
Al chiaro folgorar d'aurea facella,
Meſta la notte; ogni terror diſparue,
Nè velarono il Ciel l'vmide Larue.

61.

Bionda ſpuntò d'Ipperion la Figlia,
Intenta à imporporar le ſtrade ombroſe,
E con man lucidiſsima, e vermiglia
Giua sù l'Alpi à ſeminar le Roſe,
Lieta garrì la muſica famiglia,
Aprì vago ogni fior labra odoroſe,
Ne altera mai con più ſuperba fronte
L'Aurora vſcì dal Gallico orizonte.

Del

62.

Del Meriggio à la fin giunse Ciprigna
Col giorno adulto à la famosa soglia,
Stella, che colla man chiara, e benigna
Incatena ogni cor, lega ogni voglia,
E appo la Stella feruida, e maligna
Ch'è dell'Ismenio Eroe lucida spoglia
Sedea ridente, e del feroce segno
Con i suoi raggi implacidia lo sdegno.

63.

Venere è questa, à i cui splendori ardenti
La face accende il faretrato Amore,
Stella che brilla, e colle man lucenti
Sù i volti altrui sà colorir l'aurore,
Entro due luci tremole, e ridenti
Stilla di gratia vn non inteso ardore,
E fà ch'anche seren nel Ciel d'vn viso
Fulmini vn guardo,e che baleni vn riso.

Se-

64.

Sedea vicino all'eleuata fronte
De la faccia del Ciel l'astro pigmeo,
Stella, ch'vn tẽpo in sul Gorgoneo mõte
A le lire infiammò vate Dirceo,
Stella, che infuse dell'Aonio fonte
Gli eruditi Cristalli al Tracio Orfeo,
E famoso fè vscir da Smirna, e Manto
Eroico il suono, e bellicoso il canto.

Mercurio vicino al M. Cielo.

65.

A tè mi volgo, ò del secondo giro
Eloquente Pianeta, astro facondo,
Deh versa à me ch'à eternitade aspiro
De le più grandi Idee Fiume fecondo,
Or che da lungi in grẽbo al tẽpo io miro
D'aurati Gigli incoronato il Mondo,
Deh porgi tù da lo stellato chiostro.
A la mia penna armonioso inchiostro.

66.

Opra, ch'io colla man ſaggia, e verace
Di fatidiche note empia le carte,
E in fronte dell'età con occhio audace
Legga i deſtin d'vn Ercole, d'vn Marte,
Tù con ſacro furor delfica face
Scuotimi in ſen de la più nobil'arte,
E fà ch'à fulminar l'inuide genti
Vibri la penna mia ſtrali eloquenti.

67.

Ti miro io ben dal tuo Vergineo ſegno
Piouer virtù Menfitico Cilleno,
Già di Luigi ad illuſtrar l'ingegno
Verſi nell'alma ſua lume ſereno;
Già pria Rè di ſe ſteſſo, e poi del Regno
Lottan Genij giganti entro'l ſuo ſeno,
Nè gli andran mai con glorioſa palma,
Che grà penſieri à paſſeggiar sù l'alma.

Mercurio in Vergine ſua propria Caſa.

Cin-

68.

Cintia, che di Latona argentea Figlia
Reggi à la Cieca Dea l'Orbe incoſtante,
A tè drizzo i miei ſguardi, ergo le ciglia,
E ſacro de'miei Carmi Inno volante;
A tè, che frà la lucida famiglia
Roti ad ogn'or volubile il ſembiante,
E lampa de gli orror, sù l'firmamento
Apri al volto notturno occhi d'argento.

69.

Già ſcorſo aueui in sù la via Celeſte (gno,
Del tuo Cancro immortal l'humido ſe-
E col terror de le Nemee foreſte
Giui de gli aſtri à paſſeggiar ſul Regno;
Mà pur del Ciel fatalità ſon queſte,
Ch'all'apparir di Regnator ſi degno,
Calcaſsi tù sù le cerulee ſelue
Il biondo Rè de le ſtellate Belue.

La Luna è in Leone.

70.

Haueui in Cielo all'Occidente il Corno,
Dopo il colmo de rai chino, e riuolto,
Mostraui allor del Prencipe del giorno
Poco splendore in brieue giro accolto,
E rassembraui à gli Emisferi intorno
Candido ciglio in sù l'Etereo volto;
O diuenuta in lucido portento
A gli applausi d'vn Grāde arco d'argēto.

La Luna nella Regia Genitura è diminuita di lume per esser vicina alla cōgiūtione, col Sole.

71.

Quella sei tù, che soura i campi algosi
Agiti con furor l'onde rubelle,
E fai lottar sù i gran cristalli ondosi
Gli Euri stridenti, e l'orride procelle,
Or precipiti i Mari à i centri ombrosi,
Or fai coll'acque inumidir le Stelle,
E se cozzano i venti, vrtansi l'onde
Fai colle spume incanutir le sponde.

Tù

72.

Tù dunque à cui già consegnò natura
De gl'immensi Ocean l'vmido Impero,
Calma i flutti à Luigi, ed assicura
I Pini suoi dal Tridentato altero;
D'Eolo ogni soffio incatenar procura,
Non mai si gonfi il liquido sentiero,
Ne tenti di lambir le Regie vele
Con lingua tempestosa onda crudele.

73.

Sò che de' sensi il popolo tiranno
Tù con libero fren gouerni, e reggi,
E spesso fai con vn soaue inganno
Ch'il senso rio colla ragion guerreggi;
Sò ch'à volo tù sciogli in grẽbo al dãno
Pensier piu vili à calpestar le Leggi,
Onde talor d'vn appetito indegno
S'alza vna nube ad'eclissar l'ingegno.

La Luna secondo gli Astrologi ha'l dominio del senso.

Mà

74.

Mà in van dal Ciel con temerario raggio
Si bassi influssi ad vn Gran Rè dispensi,
Che nel petto d'vn Grāde à fare oltrag-
Soglio non hà la tirannia de sensi; (gio
Con legame nō degno alma d'vn saggio
Affetto vile incatenar non pensi,
Che porse pria quel Regnator sourano,
Lo scettro à la ragione, indi à la mano.

75.

Mà che prodigi all'agitata mente
Mi detti Apollo à presagir d'vn Regno?
Che fati io leggo, e d'onde in me repēte
D'vn impeto canoro arde l'ingegno?
Musa desta il furor, sia l'Oriente
De tuoi musici stral lucido segno,
Ed'oggi à prò de la temuta Senna
Tratti la destra mia Delfica penna.

Ro-

75.

Rotò già in Ciel sù la più baſſa sfera
Grauida di ſplendor Delia pompoſa,
E con lucida man dell'egra ſera
Candida colorì la faccia ombroſa,
Mà allor ch'in sù la Gallica riuiera
Di Luigi ſpuntò l'Alba famoſa,
Vedoua quaſi, ogni ſplendor ſepolto,
Hauea di raggi impouerito il volto.

La Luna in queſta genitura è proſſima al nouilunio, ed in conſeguẽza moſtraſi à noi corniculata, e di poco lume.

77.

Non à caſo sù i Cardini immortali
Volgonſi colaſsù l'Eteree Rote,
Chiudon ſempre per noi ſenſi fatali
Quelle grã faci ò vagabonde, ò immote;
Cintia mancò; d'vn Rege à i gran natali
Con pochi lumi inargentò le Gote,
Che in dì ſi grande era di luce indegna
Del Trace rio la temeraria inſegna.

Che

DE PRESAGI D'VRANIA

PARTE II.

I.

Vſa, che lungo le Cilicie arene
Spiraſti à Greca Cetra Inni Celeſti,
Di Cipro all'or, ch'in sù le ſpiaggie amene
De gli Aſtri il Cigno auualorar ſapeſti;
Quì ſcendi, e fà, de le pimplee Camene
Che la mia Lira all'armonia ſi deſti,
E vieni à mè col braccio tuo ſtellato
Gli Antri profondi à ſpalancar del Fato.

F Sol-

2.

Euclide Solcai pur io del Megarense, ardito,
I guadi oscuri, i lineati Mari,
Tolomeo E d'Alessandria il calamo erudito
Face mi fù soura gli Eterei Fari,
Triangoli sferici di Teodosio. Corsi l'oblique vie del Tripolito,
I Laberinti, e tortuosi, e vari,
Numeri Logaritmi di Gio Nepero. E del gelido Ciel col gran Nepero
De numeri calcai l'ampio sentiero,

3.

Lungi, lungi da mè Genti profane,
Che con gli sguardi auuelenate i fogli,
Ite Momi superbi, e Lamie insane
Sul suol di Dite à vomitar gli orgogli,
De le Reggie del Cielo alme, e sourane
Fosca luce Plebea non giunge à i sogli,
E de le sfere i luminosi inchiostri
Non van d'inuidia à denigrare i Mostri.

Con

4.

Con tè non parlo, ò d'Epicuro indegno
Volgo ſeguace abominando, e ſtolto,
Ch'hai frà gli orror di Sibarita ingegno
Solo al preſente ogni penſier riuolto;
Ne degni, ò curi à lo ſtellato Regno
Fiſſar breue vno ſguardo, ergere il volto,
Ne arroſſiſci chiamar con note audaci
Otioſo ogni Ciel, gli aſtri mendaci.

5.

Luigi, e tù sù la cui Regia teſta
Andran più Lauri ad intrecciar ghirlãde,
E'n sù la Moſa inſanguinata, e meſta
Forſe t'adoreran l'vmide Olande;
Odi'l mio ſuon, mà poca fè mi preſta,
Che nõ domina'l Ciel petto, ch'è grãde;
Chi vincer sà le voglie ſue rubelle
Sprezzar può i Cieli, e calpeſtar le Stelle.

6.

Mà già de gli aſtri ogni riposto arcano,
Che chiuda antro profōdo, adito oſcuro,
Spinto da Genio, e da furor ſourano
Al franco Rege inueſtigar procuro,
E (quanto può l'intendimento vmano)
Nè volumi del Ciel leggo il futuro,
Poiche frà noi con tenebroſi vanni
Tacito vola il predator de gli anni.

7.

Or trouo pria qual de' vaganti lumi
La Regia mano, e domini, e gouerni,
E chi s'accinga ad influir coſtumi
De' globi ineſtinguibili, e ſuperni,
S'eſſer può mai, che de terreni Numi
Abbian tutela quei Piropi eterni,
Se vn Rè, che i sēſi ſuoi doma indefeſſo
E ſempre nell'oprar Cielo à ſe ſteſſo.

Tù

8.

Tù dunque inuitto, ò dell'oſtil furore
Crudo Miniſtro, agitator ſeuero
Odriſio Dio, che d'omicida ardore
Il petto foribondo empi al Guerriero;
Tù di Luigi il generoſo core,
Reggi quà giù con riuerente impero,
E in grand'impreſe à la ſua deſtra impari
A mieter Lauri, à ſtenuare acciari.

Marte nella Regia genitura Sig. dell'attioni del Corpo.

9.

Quindi pugnando, ò ſoura iſtranio ſuolo
L'inuitto ferro à fulminar s'appigli,
O che diſciolti à bellicoſo volo
Eſponga i Pini à gli vmidi perigli;
Sempre farà ſotto'l nemico Polo,
Di porpora l'arene, i Mar vermigli,
E carco ogn'or di glorioſe ſalme
Cô'ſuoi gran Gigli inneſterà le Palme.

Marte diſpoſitore dell'attioni del Corpo fà l'Huomo inuitto, e fortunato nelle Guerre.

Mà

10.

Mà acciò nell'opre, e più sudate, e grandi
I focosi desij libri la mente,
All'or ch'intento à incenerir co'brandi
Gli bolle in seno vn Mongibello ardẽte;
L'astro Tegeo ne gesti suoi ammirandi
All'Alma ispirerà genio Eminente,
E à lui che suda à sostener gran Regno
Co'chiari spirti illustrerà l'ingegno.

Mercurio Sig. de' costumi.

11.

Già la Stella versatile, e vagante,
Che dà spirto à le carte, estro à le penne,
E versa à noi da la magion stellante
Di canora Eloquenza onda perenne;
Il Dominio fatal d'Alma Regnante
Del genio grande insuperbita ottenne,
E d'alte Idee nel Regnator prudente
Cinse l'ingegno, incoronò la mente.

Così

12.

Così con gare luminose, e belle
Reggon due lumi vna Potenza intera;
Così à prò d'vn Monarca ardõ due Stelle
L'vna saggia, e gentil, l'altra guerriera;
E de le due volubili facelle
L'vna spira armonie, l'altra è seuera,
E de le Gallie, all'Ercole sourano
L'vna muoue i pensier, l'altra la mano.

13.

Mà se del Quinto Ciel l'Astro crudele
Spinge à i campi d'Enio petto Reale,
O pugni in terra, ò colle gonfie vele
Calchi l'vmide vie col pin fatale;
Quello che già col braccio suo fedele
Scotè verga pacifica, e leale
Oprerà sì, ch'a' bellicosi gesti,
A suoi spirti guerrier la pace innesti.

Al-

14.

Altri è inuitto ne campi, e saggio in pace
O vn grād'Augusto, ò vn Alesādro āmi-
Vātin Sesostre i Battri, i Parti Arsace, (ri,
I Filippi la Grecia, e Persia i Ciri,
Vantino i Medi insuperbiti Arbace,
E Lidia i Gigi suoi; Nino gli Assiri,
Ch'in pace, e in guerra l'immortal Parigi
Carco d'alti Trofei vanta vn Luigi.

15.

Omai veggiam ne la Corporea mole
De Regij vmori l'vmida armonia, (Sole
Ch'il Ciel formò, mentre ch' à i rai del
Quell'Alcide de Galli i lumi apria,
Sarà Dorica, e molle; esser non suole
Tempra d'Augusto sen barbara, e ria,
Che ne le dolci, e musiche carriere
I Regij Spirti imiteran le sfere.

Temperamento di Sua Maestà quale sia.

So-

16.

Sogno non è ch'armoniosa lira
Ne le viscere altrui formin gli vmori,
E'l sangue all'or, che feruido s'aggira,
Serbi con gli altri numeri sonori,
Tutto quà giù con melodia si mira
Fatto di metri musici, e canori,
Et è dell'Huom la machina parlante
Animata armonia, Cetra spirante.

Marsilio Ficino nel l'Epinomide di Platone.

17.

Di tempra adunque adamantina, e ardente
Luigi il Grande architettaro i Fati,
E del purpureo vmor, d'ostro bollente
Sparser gran copia à i riuoli animati,
Di quello poi, ch'è turgido, e feruente
Indi vi frameschiar riui infocati,
Cõ quel, che suol de' più famosi, e degni
Con faci oscure illuminar gl'ingegni.

Sãguigno temperamento di Sua M. con suddominio eguale di Bile, e Malinconia.

18.

Tal fù colà del glorioso Aiace
Ne membri suoi la nobile struttura,
Tal di Bellorofonte il seno audace
Compose il Cielo, organizzò natura,
Ch'vna mente ò sia saggia, ò sia pugnace
Vuò de gli vmor l'armonica misura,
Così composto affaticar si vide
L'inuitto Eroe, l'Amfitrionio Alcide.

Temperamento d'huomini grādi giusta il parere di Marsilio Ficino, e di Aris. nella Set. 30. Probl. p.

19.

Stemprar voi dunque, e desunir potrete
La corporea armonia, morbi tiranni?
E voi lumi del Ciel qual prescriuete
D'aura insalubre ingiuriosi affanni?
Viurà mesto Luigi, ò in ore liete
Il bel sentier passeggiarà de gli anni?
Di qual stame quà giù l'inuida Parca
Torce i fili vitali al Gran Monarca?

Se debba esser sana, od inferma la vita di Sua Maestà.

Del

20.

Del Prencipe de'lumi io già non miro
Misti à feruidi rai guardi infelici,
Anzi l'astro, che volge il sesto giro
Vibra al bel volto suo raggi felici,
E sù i fogli di lucido zaffiro
Scriue con penna d'or benigni auspici;
„ Non pioueranno incruddeliti i Cieli
„ Entro'l seno d'vn Rè morbi crudeli.

Il Sole è in Sestile di Gioue.

21.

Così di Cintia i sospirati effetti
Propitij leggo in sù l'argentea faccia,
Che da gli azzurri, ed ingemmati tetti
Ne morbo rio, ne auuersità minaccia;
Poich'ella in Ciel con luminosi affetti
L'astro di Gnido auidamente abbraccia,
E porge à Citerea caldi, e viuaci
Colmi d'Etereo amor lucidi baci.

La Luna congiõta con Venere.

22.

Dal Ciel però l'Onnipotente mano
Intera à noi tranquillità non pioue,
E misti al mal dal Trono suo sourano
Versa al Mōdo i piacer l'vrna di Gioue,
Così colmi or di riso, il volto vmano,
Or mesti i lumi impallidisce, e muoue,
Così, e dolci, ed amari à i rauchi armenti
Porge l'Imera i fugitiui argenti.

23.

Mà se de gli Orbi il più propitio lume
Fulmina co'suoi rai l'astro più lento,
Oscurar vuò con barbaro costume
Cō i suoi piombi il più benigno argēto,
Già d'alterare, e di stemprar presume
Ne le membra Reali il bel concento,
E ne'ruscelli tepidi, e sanguigni
Empio frameschierà riui maligni.

Poi-

24.

Poiche colà, doue ne grembi vmani
Le porpore animate hanno i natali,
Farà che da quei nidi egri, e non ſani
Traggan principij ingiurioſi mali,
Mà co'ſuoi lumi infieuoliti, e vani
Moſtrar non può le tirannie letali,
Solo talor più dell'vſato ardenti
Nel corſo agiterà gli Oſtri bollenti.

25.

E s'al fulgor de la gelata Luna
Che regge de'penſier mẽbro eminente,
Meſce d'oppoſti rai luce importuna
Del Canuto Pianeta il corpo algente,
Fia,che da larua, e tenebroſa, e bruna
S'intorbidi talor la Regia mente,
E, che di cura inuſitata, e meſta
Veli la grand'Idea nube moleſta.

La Luna domina il Ceruello.

Non

26.

Non mai però de' gelidi perigli
Fili negri ordirà la Parca ardita,
E de gl'i Apolli i rinomati figli
Di rado ſtancheran deſtra erudita,
Poco douran con prouidi conſigli
Torre all'erbe ſalubri vmida vita,
Sughi rapir da gli vltimi Orienti,
D'Alba ſtemprar le lacrime ridenti.

Infirmità non mortali.

27.

Lieti mai ſempre, e con benigne piume
Volino incatenati i dì ſereni,
Propitij ſempre il Genitor del lume
Sù gli vſci rugiadoſi i giorni meni,
Ed à Luigi l'Epidaurio Nume
Strugga de' morbi i taciti veneni,
Sù le terga d'vn Rè ſcuota da i vanni
Giorni dorati il Teſorier de gli anni.

E voi

28.

E voi d'Erebo rio Figlie crudeli,
Filatrici immortali, atre Sorelle,
Che recidete, e barbare, e infedeli
Or le vite più annose, or le nouelle,
Ministre rie d'incruderliti Cieli,
Ministre rie d'imperuersate Stelle, (te
Quali, e quāti ad vn Rege empie, spieta-
Con destre adamantine i dì filate?

29.

Roti indefessa in sù i tartarei fusi
Fili di longa età Cloto pietosa,
Colmi la rocca affumicata, ed vsi
Stame quasi immortal con man rugosa,
D'Atropo i ferri istupiditi, e ottusi
Roda à forbice ria rugine annosa;
D'anni prolissi architettato vn filo
Segua Luigi il Regnator di Pilo.

Fa-

30.

Fauoritemi ò Stelle, e le mie note
Formi inchioſtro fatidico, e verace,
E tù ſplendor de le celeſti rote
Cor de le sfere, ineſtinguibil face,
Fà le tue leggi, e le promeſſe immote,
Dona luſtri Neſtorei al Rè pugnace;
Mentir non dee chi riueriti, e chiari
Hebbe di verità Delfici altari.

Il Sole datore della Vita è in mez. Cielo, ed in Seſtile di Gioue.

31.

Poiche tù, che l'etadi in giro meni,
Reggi de'ſpirti vman l'aura feruente
Gran lumi ſpandi all'Vniuerſo, e ottieni
Ne la Reggia del Ciel ſoglio eminente;
Con ſguardi placidiſſimi, e ſereni
Miri del ſeſto Ciel l'aſtro ridente,
Si che prometti dell'età volante
Gran catena di luſtri al Pio Regnante.

Si predice longa Vita alla M. S.

Non

32.

Non dee chi regge, vn valoroſo, vn Grãde
Goder lampi di vita, e giorni anguſti,
Ben dee chi fabro fù d'opre ammirande
Toccar con giorni d'oro anni vetuſti;
Non lice, ò troppo rie Parche eſecrande,
Ch'vna Efimera vita habbia gli Auguſti;
Proui Luigi l'vltimo ripoſo,
Qual de Tarreſſi il Regnatore annoſo.

33.

Ben deuono quà giù d'anni giganti
L'ore fruir le coronate Teſte;
Così gran vita in sù le vie ſtellanti
Ha la corona fulgida, e celeſte,
Pigra de'mar ne tumuli ſpumanti
Và colle luci impallidite, e meſte,
E nel gran cerchio ſuo lenta ſi china
All'Occidente in lucida ruina.

La Coſtellatione della Corona d'Arianna dimora per gran tempo ſopra'l noſtro Orizonte, perche ha declinatione Boreale maggiore del Tropico del Cancro.

34.

Mà come ardita à i temerarij voli
Spiegherai negre piume, orrida morte,
Tù che fiera egualmente i giorni inuoli
A vn Creſo,à vn Iro,à ũ Erudito,à ũ For-
Come d'vn Rege à le ſuperbe moli (te?
Col piè tiranno agiterai le porte?
Placida forſe, ò per ſentiero occulto
Là giungerai con repentino inſulto?

35.

Tanto non oſi, e'n sù le Regie mura
Regoli'l piè chi'l corſo vman raffrena;
Con altra man la volatrice oſcura
Chiuda le luci à Maeſtà terrena,
Finga, che proui, e placida, e men dura
De'ſopor l'inſenſibile catena,
E le ſtanche palpebri, vmide, e graui
Sian del ſonno fatal clauſtri ſoaui.

Scri-

36.

Scriuon così ne'luminosi fogli
La grã Madre de'mesi,il Rè de gli anni,
Che non mostrano assisi in Regij sogli
Appo Stella crudel genij tiranni;
Faran che mai con improuisi orgogli
Repentina la morte agiti i vanni,
Mà quasi in sonno gelido, e beato
Chiuda i lumi d'vn Rè l'vltimo fato.

37.

L' ire non prouerà l'Eroe de Galli
Oue d'armi guerriere il suon rimbõba,
Non prouerà de concaui metalli
Grandine ria, che prouocò la tromba,
Nè haurà de'Mar soura i cerulei calli
Nel ventre procelloso vmida tomba,
Ne in lui, schiuse da ferri, agile vscita
Da porte sanguinose haurà la vita.

38.

Luigi, il Mondo è vn Ocean crudele,
Son l'atre cure i tempeſtoſi argenti,
La naue è l'vomo, e de'penſier le vele
Gonfian di ſpeme adulatori i venti,
Non hà l'Abete vman porto fedele,
Scherzan co'i lini ſuoi gli Euri ſtridenti,
Che d'vn'huõ naufragãte, e quaſi abſorto
E vna tomba la riua, il Cielo è porto.

39.

Mà doue corro, à che rinouo (ahi laſſo)
Di fredda morte io le memorie acerbe?
Non chiude i ſaggi obliuioſo vn ſaſſo,
Ne corona letal gli teſſon l'erbe,
Non muore vn Rè, che con ſudato paſſo
Calcò d'eternità le vie ſuperbe,
D'Alma real le memorabil' opre
Polue funeſta in tomba ria non copre.

Chi

40.

Chì tutto immerſo entro non vil ſudore,
Dell'immortalità ſchiuſe le porte,
Sprezza d'vn marmo il deplorato orrore;
Cuna è'l ſepolcro à vn valoroſo, à vn for-
L'vltima ſera à vn generoſo Core (te;
Alba è del primo dì, balia è la morte,
„ Troua il morire, vn'otioſo in faſce,
„ Da la Tomba vn'Eroe ſorge, e rinaſce.

41.

Tù del gran Tronco de Borboni egregi
Alto rampollo, e de le Gallie Auguſto,
De'ſparſi Regni epilogando i pregi
Moſtri à i colpi del Ciel petto robuſto;
„ Tumulo degno è la memoria à i Regi,
„ Ne capace d'vn Grāde è vn marmo an-
„ Chi ſol de le virtù l'alma alimēta (guſto,
„ D'oblio la nube ottenebrar non tenta.

Sò

42.

Sò che di grand'Idee colmo l'ingegno
(Pupilla de Regnanti,occhio del Mõdo)
Hai nel domar cõ dolce freno vn Regno
Di costumi celesti il sen fecondo;
Scriue cosi nell'erudito segno
Da le cime del Ciel l'astro facondo,
Quel che nel Regno lucido, e superno
D'alte virtudi è'l Tesoriero eterno.

Mercurio in Vergine ed in mezo Cielo arricchisce l'anima di molte virtù.

43.

Ben domerai colla ragione armato
De'bassi sensi il ribellante stuolo
E troncherai con vn valor sudato
All'ire ingiuste à le lasciuie il volo;
Vedrai prostrati al trono tuo gemmato
La Superbia, il Liuor mordere il suolo,
E nuouo Alcide con lodata palma
I vitij atterrerai, mostri dell'alma.

Con

44.

Con ſtudi grandi ad'arricchir l'ingegno
N'andrai ben ſpeſſo, e cibarai la mente,
Col Megarenſe, e riuerito, e degno
Di linee ſcorrerai Calle eminente;
Benigno vdrai ſoura Apollineo legno
Cantar ſaggie follie Cigno innocente,
Sarà da tè con maeſtà gradito
De' Poetici fior prato erudito.

45.

Volger co'lumi ſuoi ciglio ſereno
Ben deue vn Grāde a le Teſpiadi Suore;
Mirar giocondo, e con ſembiāte ameno
I fogli, ch'ingemmar penne canore,
Può ſolo vn Rege entro Eliconio ſeno
Benigno alimentar ſacro furore,
Così nel Ciel con muſici coſtumi
Chi le Cetre riſueglia è'l Rè de lumi.

Va-

46.

Vada pur altri à impallidir sù i fogli,
E di gemme Dircee teſſa i ſuoi canti,
Ch'in van dannato à intenerir gli ſcogli
Fura all'Albe più pigre ore tremanti,
Solo quà giù sù i riueriti fogli
I gran Cigni aſcoltar ſanno i Regnanti,
Si porgan ſolo à i grā Monarchi,à i Regi
Del Biondo Dio gli armonioſi fregi.

43.

Grandi, Remuneratori de' Poeti.

Gli Auguſti ſol con maeſtà ridenti
Generoſi gradir di Manto i Cigni,
E à i Flacchi, che teſſean lirici accenti
I gran lauri inaffiar gli Eroi benigni;
A chì ſaggio versò note eloquenti
Sol gli Archadij inalzar ſaldi macigni,
Offrir mai ſempre à i ſacroſanti Plettri
Gran Teatro i Potenti,ombra gli Scettri.

Così

48.

Così quel Cigno lucido, e immortale,
Che con vanni stellati erra fastoso,
Gira colà per simpatia fatale
Del popol negro appo il grã Rè famoso,
E'l Poeta del Ciel, che in tutto vale,
Del Rè de gli astri è sotto'l mãto ascoso,
Ama i Vati vn Monarca, il Dio Tonante
Pur l'Arpa vdì del Galileo Regnante.

La Costellatione del Cigno trouasi in Cielo vicino all' Asterismo di Cefeo già Rè dell'Etiopia.

49.

Ne sdegnar Gran Luigi, ora ch'in seno
D'Enio t'auuampa vn generoso ardore,
Se per tesserti onor di legno Ismeno
Passeggiò colla man le vie canore,
Non dei sprezzar del Popolo Tirreno,
Benche inuitto Guerrier, Lire sonore,
Che Marte ancor con amistà gradita
Al Ciel d'Apollo hà la sua sfera vnita.

I Oh

50.

O' dell'ingegno mio carmi ſudati,
Felici voi ſe vn Regnator v' accoglie!
O' de numeri aſcrei metri beati
Se là vi è dato à penetrar le ſoglie!
Vedrò (ſe ciò concederanno i fati)
A i Lauri miei multiplicar le foglie,
E'n sù la cetra à miei deſir concorde
Più ſonore brillar vedrò le corde.

51.

Muſa deliri: oggi non parli à marmi;
Colpa è non lieue il diffidar de Grandi;
Vibri à Cielo ſtraniero oggi i tuoi carmi,
Ne l'orecchio di Mida hãno i Normãdi;
Parli à chì ſaggio accompagnò coll'armi
Con inneſto gentil ſtudi ammirandi,
Parli ad vn Rege, à vn grã Monarcha, à ũ
D'Ergotele Cretẽſe aurai la ſorte. (Forte,

Sa-

52.

Saper ben dei, ch'in oriente assiso
Di liberalità lume giocondo,
Benigno sempre, e con purpureo viso
Nel Ciel c'addita i Generosi al Mondo,
Vedi colà, che con perpetuo riso
Pioue gratie à i mortali Astro fecondo,
Io già rimiro in vn Luigi vniti (Titi.
Gli Augusti, i Flaui, e gli Alessandri, e i

53.

Volgi i tuoi lumi all' Afrodisia Stella,
Che per cuna fatale hebbe Anfitrite,
E da la sfera effeminata, e bella
Dona a i molli viuenti ore fiorite,
Vedrai da la sua tremola facella
De le gratie cader schiere gradite
Nel Regio grẽbo, à cui già par ch'istilli
Di nettare conditi anni tranquilli.

54.

Che ſe de ſenſi all'vmido pianeta
S'vniſce de gli Amor l'aſtro ridente,
Mentre con deſtra ſcintillante, e lieta,
Apre gli vſci di roſe in oriente,
All'Alma infonde placida, e quieta
Con gentil Maeſtà genio innocente,
Fà che Luigi e ſuperato, e vinto
Habbia i grati Cidoni oggi à Corinto.

Venere colla Luna influiſce coſtumi benigni.

47.

Tù poi gran Rè per erudire i Grandi (to
Hai'l verno all'alma, ed vn April nel vol-
Porgi premio à gli Eroi, pena à i nefandi
Hai zelo, e ſdegno à merauiglia accolto,
Moſtri il Giglio Real nato à i comandi
Ora ſereno, or rigido riuolto,
Mentre apri ogn'or cō memorandi esēpi
La deſtra à i ſaggi, e la ſiniſtra à gli empi.

La

56.

La Fama già da le gelate mura
Spiegò dell'Alpi i generosi voli,
E ne la tromba adamantina, e dura
Tonò co'fiati, e rimbonbaro i Poli,
Di tè parlò fino à la Gente oscura
Oue han la cuna, oue hā la tomba i Soli,
E'n suol più peregrino oggi fastosa
Il tuo gran nome à seminar non posa.

57.

N'vdì già l'Eco in sù le Tracie arene
Dell'Asia afflitta il Predator crudele,
Sù lidi Eoi l'antiuedute pene
Piange coll'Alba il Popolo infedele;
Di franca man le belliche catene
Di Fè sol teme, ò Regnator fedele;
O' auuenga vn dì, che con fatal fortuna
Sia la cuna del Sol Tomba à la Luna.

Che

58.

Che tardi dunque al faretrato Regno
Suellere i Templi, insanguinar gli Orõti,
Sottrar dal giogo ingiurioso, e indegno
D'oscura fè, le battezzate fronti;
Il bel Giordano, e riuerito, e degno
Or vanno indarno à partorire i monti,
E vergognosa or che la Luna adora
Porta i rossor la profanata Aurora.

59.

Non mente il Cielo, e son quei lumi ardẽti
De la destra d'vn Dio fulgidi intagli,
Colà ti vuole, e i barbari orienti
Sian de Metalli tuoi solo i bersagli;
Vn giorno fia, che incatenati, e spenti
I Traci infidi il Pio Goffredo aguagli,
A grand'imprese, à vna perpetua fama
Già cõ lingue di Stelle il Ciel ti chiama.

Mi-

60.

Mira colà, ch'il bellico Pianeta
Dal Ciel ti porge fulmini stellati,
E appo'l lucido Arcier con fronte lieta
Appresta à le tue tempie Elmi ferrati;
Già destinato à gloriosa meta
Sol tè notar sù l'adamante i fati.
Già vedo de la Tracia à i tuoi grã lampi
D'ossa nemiche biancheggiare i campi.

Marte in Sagittario fà Gran Guerrieri, e fortunati nelle Guerre.

61.

Musa, e che detti al mio presago ingegno?
Che gemme, che tesor? biondo tiranno
De'metalli'l gran Rege è d'vn indegno,
Che gli Eroi non lusinga auaro inganno;
Chi saggio suda à sostenere vn Regno,
Non hà di Masse d'or fulgido affanno;
„ Son le ricchezze à i miseri viuenti
„ Pretiosi naufragi, aurei tormenti.

Che

62.

Che presumi colà Lume guerriero
Che cangi in oro i bellicosi acciari,
E nel soglio di Gioue Augusto, Altero
Colle chiaui gemmate apri gli Erari?
Diluuia pur da lo stellato impero
Auree tempeste à dissetar gli auari,
Non nutre de' tesor voglie esecrande
Vn magnanimo Cor, l'alma d'vn Grãde.

Marte in seconda Casa delle facoltà in Sagit. albergo di Gioue, ed in suo Sestile in mutua recettione, dà ricchezze per cagione di Guerre,

63.

E poi, che tenti? all'Etiopia arene
Donar, bisso ad Elide, all'Indie gli ori,
Gemme all'Iraspe, e'n luminose vene
Crescer marmi à Numidia, à Saba i fiori;
Multiplicar sù l'amorose scene
Mirti ad Eurota, ed all'Arabia odori,
Palme all'Idume, e Margherite à Tilo,
Topatij à Chiti, e Crocodili al Nilo?

Ciò

64.

Ciò fà chi tenta, e temerario, e vano
Ne le Reggie verſar nembi dorati;
Oue di ſorte inrequieta mano
Apre d'ampi teſor gli vſci gemmati,
Dà luce al Sol chì co'preſagi inſano
Offrire oſa à Luigi i Gangi aurati,
Che ſotto'l Franco Ciel deſtra ſuperna
Co'gigli d'or fè Primauera eterna.

65.

Suol ben tal'or chì aggraua i Troni,e regge,
Scuoter de'ſenſi altier l'indegna ſalma,
Porger con ſalda, e inuiolabil legge
Cipreſſi à i vitij, a le virtù la palma;
Luigi ognor, che i ſuoi deſir corregge,
Eruditi teſori accreſce all'alma,
Ne Midie voglie à le ricchezze intente
Gli ponno mai tumultuar la mente.

66.

Sol d'imperi più grandi inclita fame
Serpe quà giù de' Regnator nel ſeno,
E colmo ſol di glorioſe brame
Famelico è d'onor Rege terreno;
E dato eſiglio all'ingordigia infame
Sol d'Auguſti penſieri hà'l cor ripieno,
Tenta multiplicar genio ſourano
Serti nuoui al ſuo Crin, ſcettri a la mano.

67.

E ben vegg'io, doue con legge eguale
Con bionda deſtra è bipartito il giorno,
Oue han le Stelle il culmine Regale
De gli Orizonti al fulgido ritorno,
Scorrer del Pitio Dio l'aſſe immortale
D'aurati lampi, e di piropi adorno,
E'l Prencipe de' dì piouer dal grembo
Faſci di ſcettri, e di corone vn nembo.

Il Sole in mezzo Cielo.

68.

Iui pur miro appo'l febeo ſentiero
De la fera d'Alcide il cor lucente,
Che colaſsù nel firmamento altero
Solo à prò de gli Eroi brilla ridente,
De' gran Monarchi à dilatar l'impero
Ruota queſti nel Cielo Aſtro potente,
Lume, che chiaro in sù la via de moſtri
A i baſsi addita e le Tiare, e gli oſtri,

Il Cuore del Leone, Baſiliſco, ò Regolo, Stella Regia preſſo il mezzo Cielo indica parimente honori.

69.

Là doue poi per rugiadoſa Cuna
S'offre à giorni bambin l'indica arena,
Stella d'Aſtrea per additar fortuna
Con tremolo fulgor ride, e balena,
Quella che glorie à noi Mortali aduna
De la libra immortal ſtella ſerena,
Di quella libra, entro i cui ſen ſtellati
La gran deſtra di Dio pondera i fati.

La Lucida detta della Lance Auſtrale, ſimilmente indica honori.

70.

Al rimirar de la Bilancia eterna
Stabilite le lancie in Oriente,
Gran forti io leggo, e nell'Idea superna
Il futuro che è lungi, oggi è presente:
Luigi omai contro la Reggia inferna
(Torno à ciò che ti dissi) arma la mente,
E de le glorie tue, Rege sourano,
Smorza la nobil sete entro'l Giordano.

71.

Vedrai (ne mento) in sù le Regie chiome
Farti Orizonte i più remoti allori,
Che gran Prouincie, e debellate, e dome
Prostrate andranno à tributarti onori;
Mesti e offrirãno à imbalsamarti il nome
L'Arabie aduste i lacrimati odori, (ri
E vn giorno i Regni tuoi, cõ gli ampi gi-
Il grand'occhio del dì fia sol che miri.

Vn

72.

Vn dì vedrai de la natura à ſcorno
I tuoi gran Gigli pullular nel gelo,
E'n ſeno à rigidiſsimo contorno
Farti naſcer le palme Artico Cielo;
Là doue or meſto è ſepellito il giorno,
Or già mai nõ hà tomba il Dio di Delo,
E vn dì forſe vedrai frà l'ombre oſcure
Rotar ſoura i tuoi crin le Cinoſure.

73.

Ed ecco al fin sù Monarchie più auguſte
D'adamante inchiodata inclita ſede,
Vedrai d'armi più rigide, e vetuſte
Lucido pauimento offrirti al piede,
E ſcorgerai nell'anime robuſte,
Primauera de Rè, fiorir la fede,
E ſtanco al fin di ſuperar più Mondi
L'ombra godrai de le Palladie frondi.

74.

E ben ch'oggi quà giù la legge aurata
Dell'amistà s'adulteri, e calpesti,
E la fede leal tutta ecclissata
Abbian le tombe i Piladi, e gli Oresti,
Pur tù godrai di Lealtà pregiata
I frutti immarcescibili, e celesti,
E aurai con nodo eterno alme più fide
I Nestori, i Tesei Gallico Alcide.

75.

Si vuol l'astro di Pafo, e di Citera,
Che dell'odio rotò l'orbe nemico,
A cui fumò doue Cupido impera
De gli Amor, de le gratie il tẽpio antico.
Poiche là doue de la fida schiera
E' sù i Regni del Cielo il Trono amico,
Reggea con man pacifiche, e soaui
Del Palagio fedel l'Eteree chiaui.

Venere Padrona dell' Vndecima Casa de gli Amici.

Poi

76.

Poi la rimiro à dispensare i Fati
Lieta seder la Deità ch'è ignota,
E iui con chiodi fulgidi, e stellati
Gir sù le sfere à stabilir la ruota,
D'vn Rege à prò multiplicar gli Acati
Tenta già resa a le vicende immota,
Si che più d'vn Oppleo godrà Luigi,
Anche i suoi Cizziceni aurà Parigi.

La Parte di Fortuna situata nella medesima Vndecima.

77.

E se mai pungerà genio arrogante
Contro'l Rege de Galli vn odio acuto,
E se talor contro si pio Regnante
Lo sdegno couerà tacito, e muto,
Non guari andrà, che cō il crin vagante
Curuato adorerà soglio temuto,
E al gran Luigi humiliato il piede
Al Regio trono inchioderà la Fede.

I Nemici sarāno superati da Sua Maestà.

Vo-

78.

Volò l'età, che con momenti d'oro
Benigna incatenaua i dì più chiari,
Ne all'or si gia per mercantar tesoro
Il dorso ondoso à flagellar de mari,
Erano all'or d'inutile lauoro
Digiun di sangue i bellicosi acciari,
Ne le nubi solea di stral crudeli
Vapor terrestre ingrauidar sù i Cieli.

79.

Gallia tù sol di quest'età beata
Godrai felice vn secolo innocente,
Rinouerai di libertade aurata
L'alte memorie, e cancellate, e spente,
E di felicità forse sognata
Godrai verace vna stagion ridente,
Ch'i biondi Gigli à i Gallici contorni
Andrã mai sempre ad indorare i giorni.

80.

Mà pria che tù vittorioſa in pace
Godi quà giù tranquillità fiorita,
Vedrai Luigi, che con man pugnace
Andrà frà i brandi à eſtenuar la vita,
Sepellirà più d'vn penſier mordace
Nel cupo ſen de la ſua mente ardita,
Che de' Monarchi à i più ſublimi ſegni;
De ſudor sù le baſi ergonſi i Regni.

81.

Di Giano pria ne la ſtagione algente
Vibra Borea neuoſo i fiati àcuti,
E pria ſuperbo vn torbido torrente
Porta al Rege dell'acque ampi tributi,
Pria s'ode à i bianchi pōdi il più ſtridēte
Curuar le rozze braccia, e i crin canuti,
Pria'l Ciel s'oſcura,e'n grēbo à gli Orizō-
Volan di folta nebbia vmidi monti. (ti.

82.

Poi viene il Sol de la ſtagion che ride,
E'l vento Eſperio adulator gentile,
Che co' tepidi fiati il verno vccide,
E và di roſe à ingrauidar l'Aprile,
Dan cuna à i nuoui amor l'alme più fide,
Orna il pouero ſuol verde monile,
Colle ſtelle de' fior fatto vezzoſo
Sembra'l molle giardin Cielo odoroſo.

83.

Così al verno crudel de la fatica
Succede indi l'onore, April dell'Alme,
E d'vna fronte, à cui la Gloria è amica
De ſudor la rugiada aman le palme;
Dopo longo lottar d'onda nemica,
S'addormentano i mar, ſeguon le calme,
E fur mai ſempre ne gli Eroi famoſi
D'vna indefeſſa man figli i ripoſi.

Di-

84.

Dicalo Alcide à la cui deſtra armata
I perigli Nemei caddero infranti,
E dell'Idra la ſelua empia, animata
D'atro ſangue moſtrò gole fumanti,
Sù'l cui dorſo la machina ſtellata
Posò, fulgido pondo, i Ciel rotanti,
Mà al fin dopo i ſudori, Eroe ſi degno
Hebbe gli aſtri per trono, il Ciel per Re-
(gno.

85.

Miro de Galli il Regnator famoſo
Scorrer più ſuoli, e ſuperar più monti,
Con indefeſſo piè cercar faſtoſo
Per corona à i ſuoi crin nuoui orizonti,
Il miro io già del Popolo neuoſo
Calcare or gl'Iſtri, or calpeſtar gli Orõti,
E reſo nell'errar Febo ſecondo
Farſi Zodiaco à ſuoi paſſeggi il mondo.

86.

Tal genio inſpira ad vn Regal penſiero
Il Pianeta che volge orbe incoſtante,
E colaſsù per l'immortal ſentiero
Sembra quaſi ne'corſi aſtro volante,
Che nel Nono palagio, oue hà l'impero
Muoue Delia nel Ciel l'argentee piante,
Là doue anche gli Eroi con piè lodati
A vn perpetuo vagar ſpingono i fati.

La Luna in Nona, Caſa delle peregrinationi, doue è'l Cancro ſuo proprio Trono, inclina à gran Viaggi.

87.

Iui del Cancro feruido, & aduſto
Obliquo ſplende il variabil ſegno,
E al franco Rè, fatto'l ſuo clima anguſto
Di vaganti deſiri empie l'ingegno,
Sprona à vedere il Regnatore Auguſto
Or nuoui mari, or peregrino vn Regno,
Che creſce anch'ei nell'Artico cõtorno
Gli aurei viaggi al Cõdottier del giorno.

Più

88.

Più membri andrà de la grã Madre annoſa
Luigi à calpeſtar ſaggio, e guerriero,
Andrà co'piedi in regione aſcoſa
I voli à ſecondar d'alto penſiero;
Or molle calcherà ſpiaggia arenoſa,
Ed'or di gelo vn lucido ſentiero,
Se le vie toccherà de'freddi poli
Andran più baſsi ad inchinarlo i Soli.

89.

Peregrino talor sù Pin fedele
Di Teti ſolcherà l'onde ſtridenti,
Intento ſol dell'Ocean crudele
Co'remi alati à lacerar gli argenti;
Farà tal'or le più ſuperbe vele
Steſe à gran voli ingrauidar co' venti,
Con gli Abeti vedraſsi il Rè de Galli
Premier de'mar voraginoſi i calli.

Va-

90.

Vadino pur de'gran Dulichij erranti
L'alato ingegno à commendar le trōbe,
Non più,non più de gl'Itachi regnanti
L'alto ſuono febeo fia che rimbombe;
Dunque la noſtra età nuda è de'vanti?
Son miniere d'Eroi ſolo le Tombe?
Giaccia d'Eutochia il figlio ētro gli Abiſ-
Haurà la Gallia i rinomati Vliſsi. (ſi,

91.

Legno felice entro il cui ſeno alato
Faſtoſo albergherà Rege ſi degno,
Che co' gigli Borbon fatto dorato
Gonfio calpeſterà l'vmido Regno,
Soura i lucidi mari il pin ſtellato
Quaſi immoto vedraſsi arder di ſdegno,
D'Argo ſi mireran tremole, e belle
Quaſi d'inuidia impallidir le Stelle.

Mà

92.

Mà troppo lungi, ò Muſa mia dal porto
Spieghi de carmi i temerarij lini,
Torna alla Riua; è da Piloto accorto
Sù le ſue ſpiaggie aſsicurare i Pini;
Sotto vn'onda maligna io quaſi abſorto
I latrati di Scilla odo vicini, (ſtri
Che pure il mar de gli Apollinei inchio-
Hà le ſue ſirti, e le Cariddi, e i Moſtri.

FINE DELLA II. PARTE.

DE

DE PRESAGI D'VRANIA

PARTE III.

1.

ON io presago à lacerare insegno
D'vna belua lanosa il seno impuro,
Non io con occhio e temerario, e indegno
Leggo in grēbo dell'acque il fato oscuro, Idromātia.
Non miro già con profanato ingegno
Entro vn fumo rotante oggi il futuro, Captomātia.
Ne d'atre fiamme in vn volume orrēdo Piromantia.
De le fatalità le note apprendo.

M Ben'

2.

Ben'io dell'arte nobile, e celeste
Con riuerente mano apro i volumi,
E or propitie le sorti, ora funeste
De la faccia del Ciel leggo sù i lumi,
Che colassù siano gioconde, ò meste
Le vicēde dell'huom scriuono i Numi,
Ne in grembo già de i belatori armenti
La gran Destra di Dio nota i portenti.

3.

Colme colà di numerose schiere
Spalancherò le tenebrose carte,
Oue sotto le note oscure, e nere
Chiude eccelsi secreti oggi grand'arte,
Ecco quei fogli, oue dell'ampie sfere
Si misura ogni cardine, ogni parte,
Fogli ch'à passegiar l'Etereo Regno
Ali si fan d'vn Apollineo ingegno.

Intende de numeri Logaritmi, e delle Tauole de' seni famigliari all'Autore per li calcoli Astronomici.

Qui-

4.

Quiui d'analogia numeri aurati
Fura vna mente à inuestigar l'ignoto,
E dentro quei caratteri celati,
Vi lampeggia del ver lume remoto;
Quiui tal'or con computi sudati (è noto,
L'occulto à ũ saggio entro quell'ombre
Che colle chiaui d'or, cõ penne accorte
Disserra poi di verità le porte.

Regola aura, volgarmente chiamata del trè.

5.

Con queste norme in sù gli Eterei chiostri
Misuro i cerchi lucidi, e fatali,
Stride la penna, e lacrimando inchiostri
Noto sù i fogli miei metri ideali,
Fingo gli spatij, e'n sù la via de mostri
Forma l'ingegno mio passi immortali,
Già scorge già de lo stellato impero
Laberinti di linee il mio pensiero.

6.

Scendete ò Muse à inebriarmi il seno
Pien d'ambrosia febea, scendete ò Muse,
Tocchi la mente mia lampo sereno
Del fato à lacerar l'ombre confuse;
Entro'l mio ingegno torbido, e terreno
Le belle Idee sien di Tiresia infuse,
Acciò ch'il senso auaramente oscuro
Con fatidiche leggi apra al futuro.

7.

Mà che dic'io, con temerarie note
Presumerò contaminar le carte?
Tiene gli euenti, e le vicende ignote
L'alto destin ch'à ogni mortal comparte,
Ed à salir sù le stellanti Rote
L'ingegno è infermo, inefficace è l'arte;
Solo quel Dio, più sconosciuti, e graui
De' fati regge, e de' pensier le chiaui.

Con

8.

Con calamo fedele in ſeno à i fogli
Spargerò ſolo i più deuoti inchioſtri,
Nè vanto mai con deteſtati orgogli
Al fato io già di penetrare i chioſtri;
Luigi, e tù da i battezzati ſogli
Odi con parca fede i ſenſi noſtri,
Poiche quei gran charatteri ſuperni
Son cifre ſol de' Segretarij eterni.

Intende di ſcriuere come Poeta, nō come Aſtrologo.

9.

Oggi ſolo à tuo prò fauſti, e fedeli
Sudano i fati ad influir teſori,
Co' lucidi veneni gli aſtri crudeli
Non ſaettano più gli empi ſplendori;
Sol propitij al tuo crin rotano i Cieli
Lieti à influir perennità d'onori,
E ſol per tè di mille penne armata
Và de gli Eroi la Cancelliera alata.

Già

10.

Veggio ben'io più ſcintillanti, e belle
Le faci errar per le magion fatali,
Scorrer con lampi d'or l'alte facelle
Ne ſeuere vibrar lumi letali;
Miro il polo ſeren, rider le Stelle,
De'giardini del Ciel fiori immortali,
Già'l Sol ſen và nel Gallico contorno
Cō crin più chiaro ad indorare il giorno.

11.

Che detti Apollo, or che d'Aſtrea famoſa
L'aſtro più bello entro'l tuo ſeno accogli,
Or che la Reggia tua fatta pompoſa
Spirano Monarchie gli eterei ſogli?
Penna ſol di Fenice, ora faſtoſa
Scriuer douria d'eternità sù i fogli,
Ch'à lodar l'Aleſandro oggi de'Galli
Son calami gli acciar, carte i metalli.

Il Sole per direttione colla Spica della Vergine.

Ve-

12

Vedo là ſotto il Ciel, doue vn gran fiume
Porta di Rè faſtoſamente il nome,
Rotar d'orride fiamme ampio volume,
E d'atro ſangue imporporar le chiome;
De'fulmini terreni al foſco lume
Cader gran turbe, e debellate, e dome,
Miro colà la grandine peſante
Piouer di piombi rei, bronzo tonante.

13.

Quand'ecco al fin, poiche dorato hà'l ſeno
Frà le fiamme di Marte intatto il Giglio,
Che dell'ardor d'vn bellico baleno
Sprezzano i fiori d'or l'alto periglio;
A i popoli nouelli imposto il freno
Già volge il Gallo imperioſo il ciglio;
Poiche à nuoui Diademi oggi i deſtini
Fan di Luigi approſſimare i crini.

Vn

14.

Vn dì vedrò con generosa mano (de,
Di nuouo scettro il gran Monarcha ere-
Che di Clima infedel popolo insano
Gli bacerà vittorioso il piede,
Fatta la Senna vn dì quasi vn Giordano,
Ne seni suoi si specchiarà la fede,
Ed à smorzar col pentimento i falli
La turba rea risueglieranno i Galli.

11.

Palme, ò Luigi, a la tua man possente
Ti preparano i Ciel, t'offre la sorte,
Da sourani pensier cinta la mente
Mediti gran Trionfi anima forte;
Già d'vn'anno nouello in Oriente
Spalanca il Sol le cristalline porte,
Già si rinoua in sù l'Eoa pendice
Per tè del Ciel la fulgida Fenice.

Reuoluzione Solare.

Tù

16.

Tù già di vita hai sù la via ſaſſoſa
Di tredici Nemee ſparſo i ſudori,
Ed hai di già colla tua man famoſa
Per le tue chiome accumulati allori;
Or mentre il Sol sù la ſua ſtrada annoſa
Torna à influirti eternità d'onori,
Miro, che gli aſtri in placido Orizonte
S'offron quaſi per gemme a la tua frõte.

17.

Che ſe di Delia à i mendicati argenti
Il bel lume Ditteo meſce i ſuoi raggi,
Vedo che la fortuna, e gli elementi
Portano à i Franchi oſſequioſi omaggi,
Vedo placidi i mar, l'onde ridenti
Farſi d'vn Grande à gli vmidi viaggi,
Di Teti implacidir l'odio ſpumante,
E de gli Auſtri ceſſar l'ira volante.

La Luna nella Reuoluzione.

N Và

18.

Và pur Luigi in sù i cerulei piani,
Apri dell'Ocean le vie profonde,
Vanne co'pini tuoi d'Egei lontani
L'vmide furie à calpeſtar dell'onde,
Fatti i Polluci, ed'i Portunni vmani
Baceranno i tuoi lin l'aure ſeconde,
Porgerà ſempre a le tue regie vele
I ventoſi tributi Eolo fedele.

19.

Mà già parmi veder sù i freddi calli
Colle vele oſcurato il ſeno à Teti
E grauidi di bellici metalli
Con maeſtoſo ſen nuotar gli abeti,
Vedo co'brandi affatigati i Galli
Scorrer sù i flutti torbidi, e inquieti,
„ Che ſi peſcan le Glorie, e gli alti onori
„ Nel mar de le fatiche, entro i ſudori.

Lui-

20.

Luigi, in terra integrità celeste
Di dolcezze non pioue il gran Tonante,
E ne le sue vicende, or liete, or meste
Momētanei i suoi risi apre vn sembiāte;
Nō sdegnar se cō ombre atre, e moleste
Ti tormenta tal'or cura volante,
„ Preludij son di prigionia le fasce
„ E rode il fren d'auuersità chì nasce.

21.

Già d'otto olimpie il Volator canuto,
E d'vn corso Nemeo gli anni ti fura,
E à tè del Mondo il Domatore irsuto
D'vn'età più costante i dì misura;
Mà il tiranno del tutto, il rio pennuto
In vano i Rè contaminar procura;
Tù già sapesti, ò Regnator sourano,
Gli anni atterrar con bellicosa mano.

22.

Or dell'aſtro guerriero il Dio dell'ore
Giunge al più breue, e mãſueto aſpetto,
E trahe da i lumi rei lieue furore,
Auuerſità non piena, odio imperfetto;
Febo ved'io, che dal regal fulgore
Minaccia ũ dubio, e momẽtaneo effetto,
E meſce à gli ori ſuoi tremoli, e chiari
Di Marte aduſto i ſanguinoſi acciari.

Ne gli Anni 43. và'l Sole per direttione al ſeſtile di Marte di lõga aſcẽtione, ch' al parere de gli Aſtrologi hà vigore di Quadrato.

23.

Tal'or forſe n'andrà le regie vene
Nel cor nodrita à paſſeggiar l'arſura,
E intenta à ottenebrar l'ore ſerene
Ergeraſſi a le tempie vn'aura impura,
Pungeranno l'arterie, e d'ardor piene
Moueran molle guerra a la natura;
Gli ſpirti velociſſimi, e non lenti
S'agiteranno entro i canali ardenti.

Mà

24.

Mà che presumi, ò de la quinta sfera
Arrogante Pianeta, Astro inumano?
Smorza gli empi tuoi lumi,e s'è guerrie-
Sol di bellici influssi empi la mano, (ra
Solo intenta ad armar destra seuera
Ne le fucine sue sudi Vulcano,
Cãgia ò Marte gl'influssi, i morbi atterra
Siã gli ardor de le vene,ardor di guerra.

25.

Tanto promette il Dio Guerriero, e il tutto
Colla focosa man scriue sù i Cieli,
E nell'arterie ogni venen distrutto
Rende gli spirti armonici, e fedeli,
Ne il cor già oppresso,à palpitar ridutto,
Andran gli vmori ad assaltar crudeli,
Solo ei sarà pien di lodato ardore
Vn Vessuuio di Marte, e del valore.

Mà

26.

Mà ferma ò pēna, e qual cõgreſſo io ſcerno,
Che d'inſoliti rai m'empie l'ingegno,
Quai ſtelle ſon, che per decreto eterno
S'vniſcon ſol per creſcer Regni à vn Re-
Tù de le mēti Illuſtrator ſuperno (gno;
(Se pur quà giù de tuoi furor sõ degno)
Infondi à me quel venerabil'eſtro,
O' de gli ſtudi miei biondo Maeſtro.

27.

Congiun-tione maſſima di Saturno, e Gioue in Leone ſegno del Mezzo Cielo di S. M. nel 1682. alli 5. di Nouemb. che ſarà ne gli anni di Sua M. 41. in circa.

Ben ved'io là, doue ſaetta, e ſpande
Chiari ſplendor l'anfitrionia ſpoglia,
Congiurati due lumi à prò d'vn Grande
Del ſommo Ciel sù l'onorata ſoglia;
Fiorir vi miro, e verdeggiar Ghirlande
Miſte di palme, e d'apollinea foglia,
Parmi veder mille guerrieri oppreſſi,
Farſi lauri d'vn Rè gli altrui cipreſſi.

Ec-

28.

Ecco ch'in Ciel con amiſtà nemica
S'vniſcon pur le due lumiere eterne,
Ecco di luce vna gran tregua amica
Fatta ne le Republiche ſuperne;
Mà chì frà noi d'antipatia sì antica
Preuederà l'intelligenze interne,
All'or che col più pallido pianeta
S'accoppiarà la Lampada di Creta.

29.

O chi poteſſe a la fortuna, al fato
Penetrar gli ſcuriſsimi ſecreti,
Vedria, per intrecciar ſerto onorato,
Creſcere ad vn Eroe nuoui laureti;
Vedria per man del ſecretario alato
Scritti à note di ſtelle alti decreti,
E forſe dir per accennar prodigi;
Val per mille Aleſandri oggi vn Luigi.

Vit-

30.

Vittorie, e palme, ò Regnator de'Gigli,
Prodigo il Cielo à dispensar s'accinge,
Ed à tuoi giusti, e bellicosi Cigli
La sorte istessa ad'vbbidir costringe;
Quì da furori, e da Pimplei consigli
Spinta la penna mia non sogna, ò finge;
Attendi pur prosperità ne sogli,
Tù ch'vn Sirio di gloria in seno accogli.

31.

Mà che miro da lungi? in grembo al fato
Versan gli onori i cardini sublimi,
Già nuda è la Fortuna, e vn nēbo aurato
Piouon de' Galli auuenturosi i Climi;
Vedo da'Franchi vn Datilo adorato,
E'n sù la Senna i fortunati Alcimi,
E folgorar sù la terrestre mole
Il Gran Luigi al paragon del Sole.

Quel

32.

Quel cerchio doue hà mezza vita il giorno
Or già tocca d'Astrea l'Astro gigante,
E spande già sù'l Pireneo contorno
Placidi rai dal vertice stellante,
Apre vn riso d'argento, e tutto adorno
Si volge à prò del Gallico Tonante,
E fà cader da i luminosi Tetti
Vn nembo d'or di generosi effetti.

Il Mezzo Cielo và per direttione alla Spica della Vergine ne gli anni 45.

33.

D'eccelsi onori ad arricchir Parigi
Fausto il Destin disserrerà le Porte,
E ad vn Rè, che passeggia alti vestigi
Raggi offrirà la luminosa Corte;
Colma d'ampi tesori al Gran Luigi
Superba, e ria s'inchinerà la sorte,
E da Regni remoti in varij modi
S'vdran gli applausi, e voleran le lodi.

O Lie-

34.

Lieto ergerà vittorioso i cigli
Da sogli Augusti il Regnator giocondo,
E colla man di pretiosi Gigli
Andrà giuliuo ad indorare il Mondo,
Darà dal seno ingiuriosi esigli
A i pẽsieri pũgenti, à vn duol profondo,
Nè correrà con barbaro furore
Flutto di cure ad agitargli il core.

35.

Per tè, Luigi, vn non sò che di Grande
Già t'apprestano i Ciel, medita il fato,
Già da lungi ved'io volar Ghirlande,
Impouerito vn Crin, l'altro ingemmato;
Non distinguo le sorti, or ciò che spãde
La fortuna immortal, prendi ò beato,
Ch'oggi à tuo prò ne grã sentier superni
Brillano i lumi, e gli adamanti eterni.

Da

36.

Da porte cristalline esca l'Aurora
L'vmide gemme à seminar sù i prati,
Apra risi purpurei, e lieta ogn'ora
Tinga d'ostro immortal gli orbi stellati,
Porti giorni felici, e'n seno à Flora
Cibi di brine i popoli odorati:
E se è Balia de'fior, dall'alte valli
I Gigli vada ad inaffiar de Galli.

37.

Non osin di Giunon gli vmidi veli
Le sfere ottenebrar, larue piouose,
Ne à perturbar l'amenità de Cieli
S'erghin di nubi rie squadre nembose,
Giaccian sopiti i folgori crudeli,
Del Tonante immortal lingue focose,
E risorga più lucida, e ridente
La fenice de gl'Astri in oriente.

O 2 Questo

38.

Questo è quel giorno, in cui Luigi oppresso
Da tempeste di cure haurà le calme,
E sudato Guerrier, Rege indefesso,
Poi sosterrà vittoriose salme;
Giorno, in cui coglierā nel suolo istesso,
I cipressi il nemico, egli le palme,
E con raro portento à i Gigli biondi
Di nuoui Allor s'innesteran le frondi.

39.

Mà vinto hai già per noue olimpie intere
Ed vn giro Nemeo stadij famosi,
Ne per premio di Nobili carriere (brosi
Hai gli Appij à i crini, ò gli oleastri om-
Ch'affatigato in sù le vie guerriere
Sdegni à le chiome tue serti limosi,
E brami sol per simpatie supreme
La foglia tù ch'il fulminar non teme.

Anni 48.

Ben

40.

Ben sò che ſpande imperioſo, e lento
Il liuid'Aſtro auuenenati i raggi,
E l'empie ſorti ad influire intento
Sparge di lumi rei gli alti viaggi,
Pallido rota, e dal temuto argento
Pioue influſſi letei, ſemina oltraggi,
E del ſettimo Ciel torbida face
Tenta à Luigi amareggiar la pace.

41.

Già'l Sol colà, doue nemico aſpetto
Vibra l'aſtro di piombo ora paſſeggia,
E da quei raggi adulterato, e infetto
Non ride più sù la dorata ſeggia,
Morbi tiranni à partorir coſtretto
Nõ più co'lumi ſuoi biõdo lampeggia,
Ed oggi par, che de la vita il lume,
L'Eſculapio del Ciel cangi coſtume.

Il Sole al Quadrato di Saturno giunge ne gli anni ſuddetti 43. mà però con poco vigore per eſſer moderato dalla preſenza di Gioue.

Che

42.

Che dico (ahi folle) e con quai detti alteri
Vado i disastri à colorir sù i fogli?
Già di Saturno imperuersati, e fieri
Il Pitio Dio rintuzzerà gli orgogli;
Quel che da Regni affumicati, e neri
Richiamò l'alme da gli eterei sogli,
Votò le Tombe, e da i siderei chiostri
A vn tempo fù saettator de' mostri.

43.

De' dì giocondi apportator ridente
Vedrassi in Cielo il Prencipe dell'ore,
Con vermiglio pennello in Oriente
Andrà benigno à colorir l'Aurore,
Entro'l sen di Luigi il Dio lucente
Con aurea man seminerà splendore,
E co'gran giri suoi chiari, e supremi
D'oro immortal gli additerà Diademi.

44.

Ne quì già stanchi ad influir le sorti
Cessano i fati, e le superne sfere,
Ne chiuse son de le Sourane Corti
D'alte felicità le Porte altere,
Sempre rotansi i Cieli à prò de forti
Con indefesse, e fulgide carriere,
Brillan sol per gli Eroi sù gli alti Calli
De le stelle i volubili cristalli.

45.

Già corso haurà per dieci olimpie alate
Sù la via della Vita il Rè famoso,
Quando ch'al Sole entro magion dorate
Di Creta s'vnirà l'astro pietoso,
Vedrassi all'or sù le Città stellate
Il Monarca de lumi errar fastoso,
E col gran Gioue vnitamente assiso
Biondo aprirà superbamente vn riso.

Il Sole va per direttione al Corpo di Gioue ne gli Anni 50.

A voi

46.

A voi mi volgo, ò dell'Etereo Regno
Luminose cagion d'alti portenti,
Schiudete in Cielo à Regnator sì degno
De le prosperità gli vsci lucenti;
Chiuda il vaso Pandora, e'l Tēpo inde-
Porti giorni beati, aurei momenti, (gno
Ed à felicitar Rege sì forte
Si vegga vn giorno impouerir la sorte.

47.

O Gioue tù, che da benigni giri
Pioui sù i nostri crin lumi fedeli,
Fà ch'al seno Regale vnqua non spiri
Imperuersato morbo, aure crudeli,
Versin là sù da i concaui zaffiri
Salubri influssi impietositi i Cieli,
Goda il Gallico Rè placidi gli anni,
Ne gli circondi il cor schiera d'affanni.

An-

48.

Anzi auuenga, ch'vn dì con man vittrice
Rompa il fren rugginoſo a le dimore,
Tenti nuoue vittorie, indi felice
Dia nuoui ſcettri all'immortal valore,
Il ſangue là dell'Eritrea Morice
Pinga à le terga ſue nouelle Aurore,
O ne le vene lacere, e fumanti
Del ſerpe Oriental tinga i ſuoi manti.

49.

Al fin colà dell'Ottomano indegno
Con vn Lauro infedel cinte le chiome,
Luigi vdrà de ſuoi trionfi in ſegno,
Riſonare i Tarpei, gioir le Rome,
Vedrà volar ſoura l'etereo Regno
Sù le penne febee l'alto ſuo nome,
Acciò non vada e tenebroſo, e rio
Nel duro occaſo à tramontar d'oblio.

50.

Anch'io n'andrò sù la Toscana Cetra
Tremole ad agitar fila sonore,
Indi là doue il gran furor s'impetra
Beuerò nel Cefiso ascreo liquore,
E à canti suoi da la magion dell'Etra
Co'primi rai mi desteran più Aurore,
Acciò da lui ch'eternità sol brama
Vada con gli astri à terminar la Fama.

51.

Sappi ò gran Rè, che la Dedalea Palla,
Ch'inmortala gli Eroi, nacque da ũ Nu-
Sempre fù di Virtù l'età vassalla. (me;
Grande è di Gloria, e portetoso il lume;
Lui fatto quà giù quasi farfalla
Sen vola il tempo à incenerir le piume,
Mà poco pregio hã le Corone, e gli Ostri,
Se i Rè nõ vãno à ibalsamar gl'inchiostri.

Cosi

52.

Così d'Achille entro gli auelli algenti
Il nome glorioso ancor rimbomba,
Poiche di Smirna a le sue lodi intenti
Volaro i carmi, e risonò la Tromba;
Mà perche di quel Cigno in dolci accẽti
Non s'vdiron gli applausi; entro la Tõba,
Se bene inuitti, à i secoli futuri
Saran mai sempre i Neoptolemi oscuri.

Neopolemo fù valorosissimo, mà perche nõ venne celebrato da Omero; oggi nel Mondo è in poco è verun pregio.

53.

Opra ò Luigi, io spargerò sù i fogli,
Liquor dell'alma mia nettarei carmi,
E vn dì forse n'andrà, s'oggi l'accogli,
Questa mia penna à suolazzar frà l'armi;
Ne suderò sù i rinomati fogli
Gli Eroi frà l'ossa à richiamar da i marmi;
Tù viui, e regni; e colla man perenne
Porgi nuoua materia à mille penne.

54.

Mà ſempre nò sù quelle vie ſtellanti
Quei lumi ſon ne le vicende amici,
Tutto ſi cangia, e quei Piropi erranti
Or ſi rotan pietoſi, ora inimici,
Haurai pur tù de le ſtagion volanti,
Miſti all'ombre del mal giorni felici,
Che ſpeſſo in Ciel da le cagion ſeconde
Sotto il manto d'vn riſo il duol s'aſcōde.

55.

Sincero io ſcriuo, e in publicar gli euenti
D'Ariſtobolo i metri io non ſecondo,
Odia Aleſſandro armonioſi accenti,
Che fabricò l'adulator facondo,
Lodo vn Eroe, mà in preſagir portenti
Scriuo à vn Monarca, a lo ſtupor del Mō-
Ne già vò che i ſudor de la mia pēna, (do,
Come quelli l'Idaſpe, habbia la Senna.

Sor-

56.

Sorgerà catenata in Oriente
Già con vndici lustri vna Nemea;
E'l Sole haurà sù la Quadriga ardente
Chiuso vn giro compito in sen d'Astrea;
Quando soura l'Oroscopo lucente
La Stella andrà, ch'è bellicosa, e rea,
E giungerà con minaccioso impero
A la soglia vital l'astro Guerriero.

L'Ascendente per direttione al Corpo di Marte ne gli anni 59.

57.

Non può chi vibra insanguinati i raggi
Fausto influir felicità d'effetti,
Ne ponno mai da quei letei palaggi
Sorte additar caliginosi aspetti;
Portar non può chi minacciando oltraggi
Spande semi di guerra, aurei diletti,
Ne si sperin già mai lieti successi
Da chi inaffia col sangue atri cipressi.

Và

58.

Và questi in Cielo à stabilir nel Core
(Auoltoij dell'alme) ire pungenti,
Ad agitar con velenoso ardore
Del sangue vman le porpore bollenti;
E del più lieue, e impetuoso vmore
Và crudo à perturbar l'aure feruenti,
Nel picciol mondo à vomitar veneno,
Fà vn Mongibello incendioso il seno.

59.

Che minacci ò rubello? è dunque à vn Grā-
Ponno la pace intorbidar le Stelle? (de
Ponno dūque da gli Orbi a le ghirlande
Vibrar luce letal l'empie facelle?
A chi saggio non fei, ch'opre ammirāde
Sien quelle faci ossequiose ancelle,
Ne tù dei, de' Guerrier lume sourano,
D'vn nuouo Marte inlanguidir la mano.

60.

Mà quanto è ver, che ne gli euenti vmani
Seguon dopo le cure aurei riposi,
Lottano l'onde in sù gli argentei piani,
Poi brillano ridenti i vetri ondosi;
Tal dopo gli Austri, e gli Aquiloni insa-(ni
Spiega Zeffiro in Ciel voli odorosi;
„ A vn rio dolor, felicità succede,
„ Ed è del pianto il godimento erede.

61.

Appena haurà soura gli azzurri calli
Tocchi due segni il Dispensier dell'ore,
Da che'l Dio de le guerre al Rè de Galli
Tentato haurà diluuiar furore,
Ch'il Cerchio, in cui soura l'eteree valli
Si diuide de' dì l'aureo splendore,
Trono farassi in sul balcon superno
Del sesto giro al bel Pianeta eterno.

Di-

62.

Direi di tè, ciò che di grande al Mondo
Và lieto il fato à preparar sù i Cieli,
Direi ciò che di placido, e giocondo
Van per tè machinando aſtri fedeli;
Ciò che ſolo à tuo prò Deſtin ſecondo
Sotto vn candido velo or par che celi,
Mà i faſti à numerar di ſi gran Reggia
In vn mar di penſier l'animo ondeggia.

63.

O degno Eroe, per cui sù i marmi algenti
Sudin di più d'vn Fidia oggi le fronti,
Suonin gli acciari à depredare intenti
L'aſpre viſcere candide de'monti;
Degno, per cui fino à i Balcon lucenti
Vn Coloſſo gigante indi ſormonti,
Per cui le membra à effigiar ne gli Ati
Tornino da le Tombe i Staſicrati.

E che

64.

E che dirai quando in piacer modesti
Spenderai (grād'Eroe) gli anni d'argēto,
E con vanni pestiferi, e molesti,
Torbido mai non volerà vn momento,
Quando, mercè de peregrin celesti,
Godrai ne membri vn placido concēto,
All'or ch'haurai con gloriose brine
Già di dodici Olimpie i serti al Crine.

Negli Anni 60. M. 2. si troua l'Ascedente al Sestile di Gioue ed è fauoreuole per la sanità, e per la Fama &c.

65.

Vedrai di perle infra i vezzosi pianti
Spuntar da le tue chiome albe reali,
Mentre ch'il Sol cō i suoi sguardi amāti
Tocca de i lidi Eoi gli vsci vitali;
Così per tè da quei giardin stellanti
Spireranno d'onore aure immortali,
Quando ti donerà quel Dio, che tuona
Di quattordici lustri vna Corona.

Negli Anni 70. vā l'Ascend. al trino del Sole; direttione fauoreuole per gli honori, e per la Gloria.

66.

Al fin giunto al bel cumulo de gli anni
Di ben quindici olimpie, e due nemee,
Darai riposo à i bellicosi affanni
E all'oliue vnirai fronde Idumee;
Quindi à schermire i Marziali inganni
Publicherai le generose Idee,
Tù col consiglio atterrerai parlando,
E l'Alesandro tuo vedrai col brando.

Si dirigge l'Ascend. al trino di Mercurio negli An. 81.

67.

E voi Cigni d'Italia, à i cui gran voli
Cede già vinto il volator canuto,
Sciogliete i canti, e'n sù le vie de' Poli
Date à Luigi vn musico tributo,
Cadon le pietre, ed'han per meta i suoli,
Cede à voce febea bronzo, ch'è muto,
E son cibo de secoli tiranni,
Sono i marmi più duri, escha de gl'anni.

Dou-

68.

Dourei di tè con apollineo ingegno
Suelar più arcani, antiueder più forti,
Nelle venture età; mà è van disegno
Cõtar le glorie, à gli Alesandri, à i forti;
Se premi il suolo, adoreratti vn Regno,
Se calchi i mar, ti brameranno i Porti,
Se pugnerai, ti cresceranno i pregi;
Tanto sudano i fati à prò de Regi.

69.

Tralascio poi d'annouerar quei fasti,
Che ne dì più canuti il Ciel t'addita,
Poiche à solcare in Ocean si vasti
Non hà la Musa mia vela si ardita;
D'hauer solo ombreggiato oggi mi basti
Qualche picciolo euento à la tua vita,
Che ponno sol con quei siderei lumi
Scriuer di tè sul firmamento i Numi.

70.

Io non osai con temerario inchiostro
Del viuer tuo delinear gli euenti,
Ne già tentò, de la mia penna il rostro
Con fatidico vmor scriuer portenti,
Troppo del Fato è tenebroso il Chiostro,
Han sol lampi di luce i dì presenti, (gno
Coll'ombre interne à fauellar d'vn Re-
Proua la notte sua pure l'ingegno.

71.

Scritto è (nol niego) a lettere stellanti
Sù i gran fogli dell'Etra ogni destino,
Mostran là sù quei tremoli adamanti,
A Dionisio le sferze, i fasti a Nino;
Mà nel corso fatal gli orbi rotanti
Modera à suo voler braccio Diuino,
Son del gran Nume, ò placidi,ò crudeli
Gli astri vassalli,e pauimento i Cieli.

Ti

72.

Ti fouuenga, ò gran Rè, ch'alma prudente
Non ponno mai tiranneggiar le Stelle,
Poiche tẽpre immortali hebbe la mẽte,
Ne teme i rai d'inſtabili facelle;
Non infettano mai petto innocente
Di quei moſtri del Ciel luci rubelle,
„ Sempre hà le tempie, dall'ingiurie illeſe
„ Chi colle forze ſue libra l'impreſe.

73.

Laſci intatte tue chiome, e ponga il freno
A i precipitij ſuoi fato arrogante,
Per tè ogn'aſtro del Ciel perda il veleno;
Sei dal braccio di Dio fatto Regnante;
Già à tè non vnſe il crin liquor terreno,
L'aureo ſudor de le palladie piante,
Mà dall'Empireo i ſacroſanti vmori
Sceſero à vn tempo, e t'inaffiar gli allori.

I Regi di Francia ſ. vngono con oglio portato dal Cielo da vna Colomba

Tan-

74.

Tanto de Galli ad illustrare i Regi
Il Rè del mondo affatigar si vide,
D'alti Monarchi a i portamenti egregi
Il sourano Motor cotanto arride;
Ceda a Luigi, e gli condoni i pregi
Molle da stigio vmore il gran Pelide,
Vengon dal Cielo à i Popoli Normandi
Liquori eterni à imbalsamare i Grandi.

75.

E ben sacre le tempie à prò di Cristo
Mostrar de Franchi i Regnatori inuitti,
Più d'vn Gallico Rè sudar fù visto
In consolare i Quirinali afflitti,
Si vidder molti à vn temerario acquisto
Solo à vn cenno Regal vinti, e sconfitti,
Più d'vn Gallico Rè fatto Nocchiero
La scossa Naue assicurò di Piero.

Glorie immortali e sōma lode de' regi di Francia.

Ita-

76.

Italia il narri, e Campidoglio il dica
Si volga vn guardo à i secoli volati,
E si vedrà, ch'à fellonia nemica
Tremar più volte i Gran Camauri aurati,
Quando d'vn Franco Rè la destra amica
Gli orgogli estinse à i Longobardi irati,
E al Pilota di Pietro offrì (gran vanto!)
Lo scettro per timon, per vela il manto.

Il Rè Pipino di Francia domò la barbara natione de' Longobardi ch' à quel tẽpo infettauano l'Italia, e restituì Papa Stefano nella Sedia Põtificale.

77.

Che non fè, non oprò Carlo il famoso,
Che d'Alesandro ereditò gran nome,
Lungo il Tesino à vn Regnator fastoso
D'alto Diadema impouerì le chiome;
Indi al Sacro Adriano il Rè pietoso
Co' primi honor restituì le Rome,
Ed'in stagion di tirannie più graui
Di Piero in man sì stabilir le chiaui,

CarloMagno vinse Desiderio vlt. Rè di Longob. pugnò per la S. Sede Apostolica; passò in Italia, e Papa Adriano ritornò à sedere col primiero decoro.

78.

Io più direi di quei Monarchi Augusti,
Che per la fè folgoreggiar coll'armi,
Mà son lieui le penne, i fogli angusti
Rauche le cetre, inefficaci i carmi,
In spiegar ciò che solidi, e robusti
Mostraro i bronzi, e palesaro i marmi,
Ciò ch'il dito di Dio d'opre regali
Già registrò ne sempiterni annali.

79.

Luigi è tù con vn valor più raro
Non vai da gli Aui à mendicare i pregi,
Co'proprij raggi, e luminoso, e chiaro
Sei de'Grandi vn Piropo, vn Sol de Regi,
Tù da vn Grã Trõco celebre, e preclaro
Non vanti già gli affumicati fregi;
Illustra i veli vno splendor riflesso
Ch'è solo vn grand'Eroe pari à se stesso.

Qui

80.

Quì doue io lascio instupidito, e muto
Del franco Cielo in celebrar l'Achille,
Comīciate, ò grā Vati, e il Plettro arguto
Empia d'alta armonia l'aure tranquille,
Io sol mostrai d'vn Regnator temuto
D'vn immenso splendor poche fauille,
Risuegliateui ò Muse, ecco vn Palide;
Risuegliateui ò cetre, ecco vn'Alcide.

81.

Errai (nol niego) e temerario, e insano
Di tè (gran Rè) se fauellai, se scrissi,
Canti i Goffredi suoi Cigno sourano,
Lascisi à Smirna il commēdar gli Vlissi,
Io troppo osai col legno mio toscano
Di tè solcare i gloriosi abissi,
Già spinto al Ciel sù i Pegasei stellati
Prouo d'vn reo Bellorofonte i fati.

82.

Non fia però, che tù gentil Regnantē
Nuouo Alessandro, i Cherili rifiuti, (te,
Non sdegna humidi censi vn mar gigā-
Benche di picciol rio molli tributi,
Gradisce il Sol con lucido sembiante
Gli augei più rauchi infra gli Orfei pen-
All'or che desti à melodia canora (nuti,
Sorgon giuliui à salutar l'Aurora.

83.

Per tè sol, gran Luigi, andai fastoso
Con tosca mano à passeggiar la Cetra,
E per te solo, ò Regnator famoso,
Gli alti furor riceuerò dall'Etra,
Altrui votar, ch'à vn degno Rè non oso
De gli Eliconij stral l'aurea faretra,
Gli Eroi son rari, e con superbi fregi
Han forse ancor la lor fenice i Regi.

Non

84.

Non già d'Apollo io sostener mi vanto
Cinte al mio Crin le litigate foglie,
Mà perche sol del gran Luigi io canto
Con gran serenità Pindo m'accoglie,
Sotto l'ombra Real d'aurato Manto
Spero toccar d'eternità le soglie;
Ch'eroiche imprese in celebrar si chiare,
Pur l'audacia è Virtù, gloria l'errare.

85.

Tacciano i Momi, e del mio Ciel crudele
Curuino il cauo ciglio inuidi i mostri,
Ch'à saettare vn popolo infedele
Son duri stral de le mie penne i rostri;
Spargo sù i fogli miei Bionio fiele,
E veneno leteo sono i miei inchiostri;
Questi d'Inuidia Demoni vmanati
De' proterui Iarbiti habbiano i fati.

Intende l' Autore d' alcuni suoi Detrattori ignoranti.

86.

Couo dentro il mio ſeno ira canora
Dell'alma à vendicar gli egri cordogli,
Ne in van mi ſueglia vna gelata Aurora
Gli oſcuri ſali à ſeminar sù i fogli,
Se le carte, ch'ormai l'odio diuora
Già de'Filiſti miei ſprezzo gli orgogli,
M'accingerò con non inteſi eſempi
Io cō dente digiuno à morder gli empi.

87.

Mà torno à voi, ch'in sù le ſtrade eterne
Peregrini lucenti ite vagando,
A voi ch'ogn'or sù le Città ſuperne
Ghirlandati di luce ite rotando,
Cangiate i lumi, e le vicende alterne,
Laſcia i raſtri ò Saturno, ò Marte il brādo,
Mà ſiate ben ne le ſudate impreſe
Sol ſette Lampe al Gran Luigi acceſe.

E voi

88.

E voi base de' Cieli ampi elementi,
Tempre dell' Vniuerso, alme del mõdo,
Con catene d'amor resi innocenti
Formate à prò d'vn Rè giro secondo,
Acciò mai sempre floridi, e ridenti
Mostri i gran tronchi suoi cãpo fecõdo,
Acciò i Galli con fertile tesoro
Mirin sempre di spighe i Lugli d'oro.

89.

E voi del grand' Astreo figli volanti
Lieui scorrete il Gallico orizonte,
Ne mai pino Regale austri pesanti
Vomiti à flagellar l'Eolio Monte;
Sol di Zeffiri amici à i fiati amanti
Increspi il Mar la gran cerulea fronte,
Ne scosse mai ver l'assetate sponde
Da ventosi tiranni vrlino l'onde.

E tù

90.

E tù gran Dea, ch'in cecità ſepolta
Diſpenſi i fati, e le grandezze alterni,
Tù, che con deſtra immoderata, e ſtolta
Scherzi col Mondo, e ogni deſtin gouer-
A migliore vſo or la tua mā riuolta (ni;
Apri à Luigi i grand'Erarij Eterni,
E ne Regij Trionfi oggi diuota
Offri al carro immortal la tua gran Rota.

91.

Mà taci ò Muſa, io paſſeggiar rimiro
Di fumo Martial nube funeſta,
Precipitar caliginoſa in giro
Di battezzati ſtral ferrea tempeſta;
Già'l Gallo inuitto affaticato io miro
Ferri piombar sù la nemica teſta,
De Timpani guerrieri vn ſuon rimbōba;
Lire, Cetre, ſilentio: odo vna Tromba.

Neb-

92.

Nebbia colà caliginosa, e tetra (mi
Macchia il volto del Sol; veder già par-
Ch'à lacerar, ch'à fulminar dell'Etra
La stellata magion volino l'armi;
Al bellicoso suon cede ogni cetra,
Non s'ode più la melodia de'carmi,
„ Ama Pindo la pace, e con gli ardori
„ Hebber mai sempre antipatia gli allori.

93.

Io taccio; e tù de'Regnator Fenice;
Achille de' Guerrier, splendor di Temi
Inoltra i gesti, ed al tuo Crin felice
Il fato vn giorno accrescerà Diademi;
Vn dì di tè sù la Pimplea pendice
Canoro spirto intesserà Poemi;
Lungi da Pindo, e da Permesso escluse
Sù l'Alpi andranno à spatiar le Muse.

Vn

94

Vn dì verrà, che de'Borboni il nome
Risonerà sù l'Eliconie cime,
Vn dì verrà, che superate, e dome
Colà del Sol le ragioni opime,
De franchi Rè circonderà le chiome
Sparso d'odori Eoi serto sublime,
Ed il Ierico forse, oggi fastose,
Co'Gigli vn dì mariterà le Rose.

95.

Mà basti sol per colorire al Mondo
Di sì gran Regi epilogati i vanti,
Notar Luigi, entro'l cui sen profondo
Infusero l'Idee tutti i Regnanti,
A cui par che prepari il Ciel secondo
Sin dell'Aurora imporporati i Manti;
Bastimi sol per eternar Parigi,
Colla penna febea scriuer LVIGI.

FINE DELLA III. ET VLTIMA PARTE.